

L'Italia e la guerra greco-turca del 1919-1922. Patti non eseguiti e battaglie diplomatiche

Fabrizio Rudi

In base al primo Trattato di Losanna del 18 ottobre 1912, che poneva fine alla guerra italo-ottomana iniziata il 29 settembre dell'anno precedente, Roma e Costantinopoli si erano impegnate a dare, immediatamente dopo la firma del trattato, l'ordine di richiamo delle rispettive truppe – dalla Tripolitania e dalla Cirenaica e dalle isole che l'Italia occupava nel Mar Egeo – sebbene l'Italia fosse stata vincolata a riconsegnare le isole solo dopo l'evacuazione turca della Tripolitania e della Cirenaica, ai sensi dell'articolo II del trattato stesso¹.

¹ Quell'articolo recitava: «Les deux gouvernements s'engagent à donner immédiatement après la signature du présent traité l'ordre de rappel à leurs officiers et à leurs troupes, ainsi qu'à leurs fonctionnaires civils, respectivement, le gouvernement ottoman dans la Tripolitaine et la Cyrénaïque, et le gouvernement italien dans les îles occupées dans la mer Égée. L'évacuation effective des îles susdites par les officiers, les troupes et les fonctionnaires civils italiens aura lieu immédiatement après que la Tripolitaine et la Cyrénaïque auront été évacuées par les officiers, les troupes et les fonctionnaires civils ottomans». A. Giannini, *L'Ultima fase della questione orientale (1913-1939)*, ISPI, Milano 1941, pp. 382-398; R. Sertoli Salis, *Le isole italiane dell'Egeo dall'occupazione alla sovranità*, Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Vittoriano, Roma 1939; F. Cognasso, *Storia della questione d'Oriente*, Edizioni Palatine di R. Pezzani, Torino, pp. 533-536. Si rimanda, a tal proposito, a due classici: A. Torre, «La preparazione diplomatica dell'impresa libica», in *Rassegna di politica internazionale*, n. 3-4, 1936-1937; L. Peteani, *La questione libica nella diplomazia europea*, Cya, Firenze 1939. Inoltre: M. Gabriele, *La Marina nella guerra italo-turca*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1998; F. Gramellini, *Storia della guerra italo-turca, 1911-1912*, Acquacalda Comunicazioni, Forlì 2005; N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia, 1911-1912*, Il Mulino, Bologna 2011; S. Romano, *La quarta sponda. La guerra di Libia, 1911/1912*, Bompiani, Milano 1977; B. Vandervort, *Verso la quarta sponda. La guerra italiana per la Libia (1911-1912)*, Stato Maggiore dell'esercito, Roma 2012. Sulle imprese navali, infine, si può vedere anche

Poiché l'esecuzione del trattato non era stata completata, il Regno d'Italia, una volta che ebbe dichiarato nuovamente guerra all'Impero ottomano il 20 agosto 1915, nel contesto della Grande Guerra, non si ritenne più vincolato dalle disposizioni dell'articolo II del trattato di Losanna², mentre il Patto di Londra del 1915 prevedeva per il governo di Roma l'intera sovranità sulle isole del Dodecaneso, che occupava in quel momento, secondo l'articolo VII. Giova ricordare che le disposizioni del Patto di Londra consacrate all'Impero ottomano risultavano essere spesso assai vaghe e non vincolanti; così, a titolo di esempio, nello stesso articolo IX Gran Bretagna, Francia e Russia, «in via generale», riconoscevano che l'Italia intendeva mantenere un equilibrio nel Mediterraneo orientale, e che avrebbe dovuto, in caso di totale o parziale spartizione della Turchia asiatica, ottenere equamente una regione di propri interessi economici, nei dintorni del sangiaccato di Adalia³.

Si aggiungeva che, «eventualmente», la zona da attribuirsi all'Italia sarebbe stata determinata tenendo conto degli interessi esistenti di Francia e Gran Bretagna⁴; soltanto questi particolari e l'impostazione

G. Roncagli, *Guerra italo-turca (1911-1912). Cronistoria delle operazioni navali*, Ministero della Marina, Roma 1917, 2 voll. Sulle modalità della prima campagna del Dodecaneso, si possono vedere: M.G. Pasqualini, *L'esercito italiano nel Dodecaneso. Speranze e realtà. I documenti dell'Ufficio Storico dell'Esercito*, AUSSME, Roma 2005; A. Battaglia, «Il Dodecaneso italiano. Una storia da rivisitare (1912-1943)», in *Eurostudium*, n. 25, 2010, pp. 1-85; N. Doumanis, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Il Mulino, Bologna 2003.

² Sulla conclusione del Trattato di Losanna, vedasi l'ottima ricostruzione fatta nella monografia che segue: G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia tra il XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852—1914)*, Soveria Mannelli 2007, pp. 430-477.

³ M. Toscano, *Il Patto di Londra*, Zanichelli, Bologna 1934, pp. 193-195. Presso Adalia, vale ricordarlo, l'Italia aveva alcuni sensibili interessi ferroviari. Cfr. U. de Benedetti, «La ferrovia di Adalia», in *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, n. 47 (24), 1913, pp. 463-471. Interessante è poi un documento dell'epoca: G. Bevione, *L'Asia Minore e l'Italia*, Fratelli Bocca editori, Torino 1914.

⁴ Lo riportiamo *in extenso* qui di seguito: «D'une manière générale, la France, la Grande-Bretagne et la Russie reconnaissent que l'Italie est intéressée au maintien de l'équilibre dans la Méditerranée qu'elle devra, en cas de partage totale ou partiel de la Turquie d'Asie, obtenir une part équitable dans la région méditerranéenne avoisinant la province d'Adalia où l'Italie a déjà acquis des droits et des intérêts qui

lessicale del dettato degli articoli del Patto di Londra possono indicare con una certa chiarezza l'indole del trattato concluso e la disposizione morale che le Potenze occidentali rivolgevano verso la loro alleata mediterranea⁵.

Successivamente, con gli accordi di San Giovanni di Moriana⁶, del 19 aprile 1917⁷, l'Italia riconosceva il contenuto degli accordi franco-britannici noti come “accordi Sykes-Picot”, del maggio 1916⁸, sulla spartizione in zone di influenza dei territori appartenenti all'Impero ottomano, mentre Francia e Inghilterra riconoscevano all'Italia, in questo senso, la sua influenza economica e finanziaria sull'intera Anatolia meridionale, comprese Adalia e soprattutto Smirne⁹. La que-

ont fait l'objet d'une convention italo-britannique. La zone qui sera éventuellement attribuée à l'Italie sera délimitée, le moment venu, en tenant compte des intérêts existants de la France et de la Grande Bretagne. Les intérêts de l'Italie seront également pris en considération dans le cas où l'intégrité territoriale de l'Empire ottoman serait maintenue et où des modifications seraient faites aux zones d'intérêt des Puissances. Si la France, la Grande-Bretagne et la Russie occupent des territoires de la Turquie d'Asie pendant la durée de la guerre, la région méditerranéenne avoisinant la province d'Adalia dans les limites indiquées ci-dessus sera réservée à l'Italie, qui aura le droit de l'occuper». M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit., p. 187.

⁵ Vedasi, a tal proposito: L. Riccardi, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia 1992.

⁶ M. Toscano, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, Giuffré, Milano 1937, pp. 345-361. Vedi anche M. Petricioli, *L'Italia in Asia Minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Sansoni, Firenze 1983; F. Perrone, *La politica estera italiana e la dissoluzione dell'Impero Ottomano (1914-1923)*, I libri di Icaro, Lecce 2010. Vedi anche F. Imperato, *Il miraggio dell'Oriente. L'Italia e gli accordi di San Giovanni di Moriana*, in *La Guerra di Cadorna, 1915-1917*, Atti del Convegno, Trieste-Gorizia, 2-4 novembre 2016, a cura di P. Neglie e A. Ungari, Ufficio Storico SME, Roma 2018, pp. 383-399.

⁷ Alcune sinossi, tuttavia, indicano il 26.

⁸ Sugli accordi: D. Fromkin, *A peace to end all peace. The fall of the Ottoman Empire and the creation of the modern Middle East*, Henry Holt, New York 1991; J. Barr, *A line the sand. Britain, France and the struggle that shaped the Middle East*, Simon & Schuster, New York 2012; M.D. Berdine, *Redrawing the Middle East. Sir Mark Sykes, Imperialism and the Sykes-Picot Agreement*, I.B. Tauris, London 2018.

⁹ «2) L'Italie s'engage à faire de Smyrne un port franc en ce qui concerne le commerce de la France, des ses colonies et protectorats, ainsi que de l'empire britannique et de ses dépendance. L'Italie jouira des droits et privilèges que la France et la Grande-Bretagne se sont réciproquement garantis dans les ports d'Alexandrette,

stione di Smirne, durante la Conferenza di Pace mostrò subito delle notevoli aporie. Mentre l'Italia rivendicava per sé la regione sulla base dei patti convenuti, e il 29 marzo 1919 occupava, per questo, il sangiacato di Adalia, ove aveva ricevuto dal governo ottomano, nel 1913, una concessione per la costruzione di una importante ferrovia¹⁰, la Francia sosteneva l'integrità territoriale della Turchia, mentre l'Inghilterra, nella corrente politica impersonata da David Lloyd George e Sir Arthur Balfour – rispettivamente primo ministro e ministro degli Esteri britannici – invece voleva l'amministrazione separata della città ionia. Dal canto suo, il primo ministro greco, Eleutherios Kyriakou Venizelos, ampiamente sostenuto, ideologicamente e finanziariamente dai Francesi, incoraggiava frattanto una notevole propaganda nella regione a sostegno della celebre Μεγάλη Ίδέα, ciò che, per altro, avrebbe potuto alterare gli equilibri marittimi mediterranei anche nel Mare Ionio, interessando anche l'Epiro settentrionale, e i Balcani orientali, interessando la Tracia e la Rumelia orientale, con capoluogo storico Filippopoli¹¹.

Dopo lo scorno inferto da Wilson con il suo *Messaggio agli Italiani*, il 24 aprile 1919, i capi della delegazione italiana alla Conferenza di Pace, Vittorio Emanuele Orlando, primo ministro, e Sidney Sonnino, ministro degli Esteri, avevano lasciato i tavoli delle trattative – sdegnati per aver constatato, per tacere dei diritti adriatici, che gli interessi italiani in Vicino Oriente non erano minimamente riconosciuti – a fine

Caiffa, et Saint-Jean d'Acre (Akka) par l'article 5 des accords précédemment mentionnés». M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit.

¹⁰ Cfr.: B. Pace, *Dalla pianura di Adalia alla valle del Meandro*, Casa Editrice "Alpes", Milano 1927; G. Cecini, *Il Corpo di Spedizione italiano in Anatolia (1919-1922)*, Ufficio USSME, Roma 2010; *Id.*, *Militari italiani in Turchia (1919-1923)*, USSMD, Roma 2014; L. Micheletta, «Un'impresa inutile e dispendiosa. La spedizione militare italiana in Anatolia 1919-1922», in *Italia contemporanea*, n. 256-257, 2009, pp. 555-572. Per la ferrovia: Cfr. U. de Benedetti, «La ferrovia di Adalia», in *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, n. 47 (24), 1913, pp. 463-471; M. Rallo, «Turchia, 1913. La Ferrovia Berlino-Baghdad e la "Concessione" italiana di Antalya», in *Rivista della Cooperazione Internazionale*, n. 54(18), 2016, pp. 161-165; F. Cataluccio, «Diplomazia di guerra e negoziati di pace sulla spartizione dell'Asia Ottomana (1915-1923)», in *Archivio Storico Italiano*, n. 124, 1966, pp. 208-249.

¹¹ M. Llewellyn-Smith, *Ionian Vision: Greece in Asia Minor, 1919-1922.*, 2nd edition, C. Hurst, London 1999, pp. 92 ss.

aprile, per poi ritornare presso la capitale francese, a inizio maggio, con la minaccia che il Trattato di pace con la Germania sarebbe stato discusso senza di loro¹².

In quel torno di tempo, accadde anche ben altro, poiché il 15 maggio 1919 le truppe greche, guidate dal colonnello Nikolaos Zafeiriou, occuparono, in maniera proditoria e unilaterale, nientemeno che il sangiacato di Smirne. In realtà, era stato Lloyd George, proprio durante l'assenza di Orlando e Sonnino da Parigi, ad aver infranto quell'*impasse* su Smirne; secondo lo storico Peter Kincaid Jensen, il segretario agli Esteri britannico era finanche arrivato a inventare un rapporto secondo il quale si voleva imminente una rivolta armata di guerriglieri turchi a Smirne, che avrebbe messo in serio pericolo le minoranze cristiane dell'area. Clemenceau e Wilson autorizzarono l'occupazione, e Orlando dovette praticamente fare lo stesso, ponendo, in sostanza, i plenipotenziari italiani dinanzi al fatto compiuto¹³; in qualunque caso, l'occupazione di Smirne costituiva non solo una violazione degli accordi di San Giovanni di Moriana, ma sancivano anche il definitivo venir meno *de facto* della efficacia degli stessi, invero teoricamente già sopravvenuta dopo la presa di potere dei bolscevichi in Russia.

Scopo di questo studio è spiegare l'evoluzione, in parte già ricostruita dalla storiografia¹⁴, della posizione diplomatica italiana nel corso della guerra fra Regno di Grecia e Turchia repubblicana che insanguinò l'Anatolia occidentale fra il 1919 e il 1922, sulla base degli interessi economici e commerciali che il governo di Roma intendeva tutelare e far riconoscere giusta i patti stipulati e proditoriamente mai eseguiti, e porre l'attenzione, in particolare, sull'atteggiamento assunto dall'Inghilterra nei riguardi della diplomazia italiana in questo preciso frangente.

¹² L. Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica (1914-1919)*, Arnoldo Mondadori, Milano 1943, pp. 284-287.

¹³ Cfr. P. Kincaid Jensen, «The Greco-Turkish War, 1920–1922», in *International Journal of Middle East Studies*, X, 1979, 4, pp. 553-565. Vedasi anche V. Solomonidis, *Greece in Asia minor. The Greek administration of the Vilayet of Aidin, 1919-1922*, C. Hurst and Co. Publishers, London 2010.

¹⁴ Per l'argomento rimane opera di riferimento la monografia di F.L. Grassi, *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*, Silvio Zamorani Editore, Torino 1996.

Dall'occupazione di Smirne al governo Tittoni

Una delle ragioni addotte dalla Grecia per occupare Smirne era la trimillennaria esistenza nella regione di connazionali micrasiatici, che rischiavano, a quanto pareva, una fine simile a quella sofferta dai Greci del Ponto, nel contesto del ben più feroce e sistematico genocidio degli Armeni¹⁵, e di quello, altrettanto terribile, degli Assiro-Caldei. Vero era che il potere del sultano era sotto il controllo britannico, e che l'area di Costantinopoli e degli Stretti era sotto occupazione alleata dal 13 novembre 1918, ma era altresì vero che il padre della nazione turca contemporanea, Mustafa Kemal, che aveva combattuto egregiamente ai Dardanelli contro l'allora ammiraglio Winston Churchill, era nientemeno che un giovane Turco, e proprio in quel periodo andava ricostituendo le restanti forze turche, con il grado di *mirliva*, ossia di brigadier generale, e con la qualità di ispettore del IX Ispettorato dell'esercito ottomano il 30 aprile 1919¹⁶.

La diplomazia italiana aveva, già dal mese di aprile, notizia non certa dell'imminente sbarco greco, da compiersi da Mitilene, nella metropoli ionia: a ciò doveva aggiungersi, secondo le parole del segretario del Ministero degli Esteri, Augusto Biancheri, che Inglesi, Francesi e Greci sembravano «decisi a chiudere la nostra attività di Adalia in uno stretto e limitati cerchio», e per questa ragione si rendeva necessario non solo dialogare con gli Alleati, ma anche «essere preparati agli avvenimenti che potrebbero anche precipitare, approntando per tempo a Rodi forze idonee e dando unità di direttive e precisioni di obietti-

¹⁵ Sul tema, in lingua italiana: F. Pongiluppi, *La tragedia dei greci del Ponto (1914-1923)*, in *Guerre e battaglie. Conflitti di ieri, tensioni di oggi*, a cura di E. Locci e S. Santuccio, Bastogi Libri, Roma 2016, pp. 131-150. Sui Greci del Ponto e il loro genocidio: F. Verre, «Il genocidio dei Greci del Ponto. La tragica fine dell'irredentismo ellenico e della Megali Idea (1914-1922)», in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, n. 334, 2019, pp. 551-588.

¹⁶ Si veda questa recente monografia sul padre della Turchia moderna: A. Mango, *Atatürk*, John Murray, London 1999; F.L. Grassi, *Atatürk. Grande condottiero, fondatore e guida della Turchia repubblicana*, Salerno Editrice, Roma 2008. Si vedano anche E. Locci, *Costruire una nazione. La Turchia di Mustafa Kemal Atatürk*, Franco Angeli, Roma 2020; K. Kreiser, *Ataturk. Il padre della Turchia moderna*, Odoja, Bologna 2022.

vi»¹⁷. Da Costantinopoli, dove svolgeva le funzioni di Alto Commissario, il conte Carlo Sforza così esponeva, inoltre, i suoi argomenti intorno a una possibile presenza militare italiana a Smirne e dintorni:

La maggiore corazzata greca, nostra assenza viene spiegata in dichiarata minoranza come un divieto a noi imposto con conseguente diminuzione di nostro prestigio. Se uno sbarco greco abbia da essere imminente la nostra assenza continua ad essere preferibile anche dal punto di vista dell'opinione turca. Ma se ciò non è, dobbiamo riconoscere che lo stesso invio di nostre truppe a Konya solleverà impressione meno spiacevole se affermeremo nostra presenza altrove Smirne compresa. Ciò potrebbe farsi subito e senza gli eventuali inconvenienti dell'invio di truppe mandando una nostra grossa nave oltre «Liguria»¹⁸.

Venizelos, in fondo, aveva presentato alla Conferenza di Pace, il 26 aprile 1919, un promemoria sulle frontiere della Grecia, intitolato *La Grèce devant le Congrès de la Paix* la quale avrebbe dovuto annetterci i territori già precedentemente indicati – Cipro, Tracia Asia Minore, Tracia, Dodecaneso – specialmente per una ragione demografica:

In linea generale afferma [il memoriale di Venizelos] che 8.256.000 di persone costituiscono la nazione ellenica, e che soltanto il 55% di tale popolazione fa attualmente parte del Regno di Grecia; degli altri circa 1.000.000 è sparso in Africa, in America e in Russia, e 3.000.000 risiedono nelle regioni rivendicate nelle proporzioni seguenti:

Epiro e Albania	151.000
Tracia e Bulgaria	862.000
Asia Minore	1.694.000
Dodecanneso	102.000
Cipro	235.000
	3.044.000 ¹⁹

¹⁷ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. III, N. 169, Bianchieri a Sonnino, Roma, 11 aprile 1919. In generale, sulla Grecia, e sul modo in cui l'Italia la considerò: G. Colamarino, *La Grecia nella guerra d'Europa*, in *I Balcani. "Storia di ieri e di oggi"*, fascicolo monografico, Roma 1941.

¹⁸ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. III, N. 255, Sforza a Sonnino, Costantinopoli, 20 aprile 1919.

¹⁹ *Ivi*, N. 314, La sezione militare della Delegazione per la Pace a Sonnino, Parigi, 26 aprile 1919.

Un altro argomento a favore di uno sbarco anche italiano a Smirne, secondo Biancheri, era l'intento di conferire all'operazione un carattere pienamente internazionale, affine, diremmo per pari condizione, a quello che gli Alleati avevano voluto dare a Fiume²⁰. Uno smacco notevole alla posizione diplomatica italiana fu, dunque, l'ordine dato alle sue truppe in Anatolia «di non procedere ad occupazioni nei luoghi riservati ai greci e di ritirarsi eventualmente da quelle che avessero già occupate se ciò non fosse in conformità alla suddetta decisione». Quest'ultima, tuttavia, figurava come un contrordine, nientemeno: il 18 maggio, infatti, Sonnino chiedeva a Biancheri perché mai reparti italiani si dovessero ritirare da Ayasoluk, nei pressi dell'antica Efeso, dato che ciò avrebbe leso notevolmente il prestigio italiano presso i Turchi²¹.

A Smirne, dunque, il 15 maggio 1919 sbarca la Prima Divisione Fanteria, composta dal IV e V Reggimento Fanteria, una mezza compagnia di Cavalleria, il 1° e 2° Squadrone dal I Reggimento Fanteria e due Compagnie di Genieri, oltre che il I/38° Reggimento di Euzoni, che vengono subito accolti dalle popolazioni cristiane come liberatori. Nikolaos Zafeiriou venne elevato a capo dell'Armata dell'Asia Minore²², mentre nella città di Smirne venne insediato un funzionario con qualifica molto comune in Grecia, e molto ricorrente: quella di Alto Commissario (Υπατος Αρμοστής, come dal 1898 al 1913 per lo Stato Cretese); la ricoprì Aristideis Stergiadis quasi ininterrottamente²³. Ciò non tolse che l'occupazione della re-

²⁰ *Ivi*, N. 457, Biancheri a Sonnino, Roma, 11 aprile 1919.

²¹ *Ivi*, N. Sonnino a Biancheri, Parigi, 19 maggio 1919, ore 21,40 (perv. ore 0,15 del 20).

²² Cfr.: *Ἐπίτομος ἱστορία τῆς εἰς Μικρὴν Ἀσίαν Ἐκστρατείας 1919-1922* [Breve storia della Campagna d'Asia Minore 1914–1918], Hellenic Army History Directorate, Athens 1967.

²³ Su di lui: D. Kitsikis, *Stergiades. L'homme d'une mission impossible, 1919-1922*, in *Aux vents des puissances*, éditeur Jean-Marc Delaunay, Presses Sorbonne Nouvelle, Paris 2008; *Id.*, *Αριστείδης Στεργιάδης*, στο *Το κτίριο Γεροννυμάκη-Στεργιάδη στη συνοικία Σουλτάν Ιμπραΐμ, Ηράκλειο, Κρήτη*, [A. Stergiadis, in *Il Palazzo Geronymaki-Stergiadis nel quartiere Sultano Ibrahim*, Candia, Creta] TEE/TAK, 2008; *Occupation of Izmir. Izmir, Partitioning of the Ottoman Empire, Aristidis Stergiadis, Agreement of St.-Jean-de-Maurienne*, edited by L.M. Surhone, M.T. Timpledon and S.F. Marseken, Betascript Publishing, 2010.

gione portò con sé anche atrocità perpetrate contro i Turchi, sembra giustificate da un colpo di arma da fuoco sparato contro l'esercito occupante dal noto nazionalista turco Hasan Tahsin, giornalista, di ideologia panturanista e membro dei Servizi Segreti Ottomani (*Teşkilât-ı Mahsusa*, noto per il suo ruolo, fondamentale, nell'esecuzione del genocidio degli Armeni)²⁴. Da quel momento, le truppe greche, Fanteria ed Euzoni, si sparsero per l'entroterra smirniota, attraverso la penisola anatolica, occupando, fra il 22 maggio e il 13 giugno, Mainemene, l'antica *Nymphaeum*, Magnesia, Aydın, l'antica Tralle²⁵, Ayvalik, e Pergamo.

Con la formazione del primo governo presieduto da Francesco Saverio Nitti, con Tommaso Tittoni agli Esteri, la presenza militare italiana in Asia minore, come anche in Dodecaneso, iniziava ad essere sovente oggetto di critiche e di maneggi, orchestrati specialmente dalla stampa greca, e concepiti in modo tale che Venizelos intervenisse in sede di Conferenza di pace contro di essa²⁶: oggetto di scontento risultavano essere perfino dei rilievi idrografici effettuati dalla Regia Marina a Scalanova (l'odierna Kuşadası) ed Eraclea, nella cui area si trovava un vasto bacino carbonifero al quale l'Italia era particolarmente interessata; in questo contesto, Lloyd George e Wilson furono d'accordo nell'inoltare all'attenzione della diplomazia italiana nientemeno che un *ultimatum*²⁷, con il quale si minacciava «l'isolement complet» dell'Italia e «la perte de tous droits à un appui ou à une aide ultérieure de la part de ceux qui ont été fiers d'être ses associés». Il Patto di Londra era, ormai, considerato dagli Alleati come inattuale, e intorno a questa nuova posizione Lloyd George e Clemenceau fecero recapitare un *memorandum* in lingua francese a Tommaso Tittoni, al

²⁴ Cfr. Ç. Erhan, «Report of the Inter-Allied Commission of Inquiry (May-September 1919)», in *Sam Papers*, n. 2, 1999, *Greek Occupation of Izmir adjoining territories*.

²⁵ Ne era oriundo uno degli architetti della Santa Sofia giustiniana, Antemio, che fu anche matematico e docente di ottica presso la Scuola di Costantinopoli, fondata da Teodosio II il 27 febbraio 427. Nel 1919, i Greci, cacciati il 30 giugno, ripresero la sunnominata città di Tralle il 3 luglio.

²⁶ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 18, Bonin Longare a Tittoni, Parigi, 26 giugno 1919.

²⁷ *Ivi*, N. 24, Bonin Longare a Tittoni, Parigi, 27 giugno 1919.

suo arrivo a Parigi, nel quale erano condannate, fra le altre, l'occupazione italiana di Adalia e i sopralluoghi presso Scalanova²⁸.

Tittoni vi protestò vivamente, come noto, rivolgendosi specialmente a Clemenceau, il quale, dopo aver assunto un portamento assai accondiscendente nella conversazione diretta con il nostro ministro degli Esteri, spiegò che «Circa l'Asia Minore lo sbarco delle nostre truppe a Scalanova, operato senza prevenire la Conferenza a riportarne l'approvazione aveva grandemente irritato Wilson e Lloyd George ed era stato uno dei nostri motivi più forti per indurli a presentare l'ultimatum»²⁹. L'accondiscendenza di Clemenceau, tuttavia, venne improvvisamente meno allorché Tittoni ebbe osato inoltrargli delle richieste materiali ben precise a favore dell'Italia, e cioè lo sfruttamento dei giacimenti minerari e petroliferi fra la baia di Bender-Eregli e la città di Inebeli, oltre che intorno al lago di Van. Il ragionamento in forza del quale tutto ciò era negato all'Italia è stato da Tittoni riassunto nella maniera seguente, giusta le parole dello stesso Clemenceau: «Se è vero che Francia e Inghilterra hanno firmato il Patto di Londra, ciò non vi serve a niente, non solo perché avrebbero motivi per ritenerlo caduco, ma perché nulla può farsi senza il consenso dell'America, la quale fu estranea al Patto di Londra e dichiara di non volerlo riconoscere»³⁰.

Peccato, a questo punto, che Clemenceau tralasciava, a proposito dell'influenza degli Stati Uniti, un punto fondamentale, ossia gli interessi ferroviari americani in Asia minore, fra i quali il noto *progetto Chester*, che datava all'anno 1908³¹, e che sarebbe stato realizzato grazie ad una eponima concessione solo il 10 aprile 1923³². Era un

²⁸ *Ivi*, N. 30, Clemenceau e Lloyd George a Tittoni, Parigi, 28 giugno 1919.

²⁹ *Ivi*, N. 42, Tittoni a Nitti, Parigi, 1° luglio 1919.

³⁰ *Ivi*, N. 44, Tittoni a Nitti, Parigi, 3 luglio 1919.

³¹ ASMAE, Archivio di Gabinetto. 1910-1914. Busta 1, N. 2448/699, Mayor a Di San Giuliano Costantinopoli, 4 giugno 1911; N. 1328/601. Risposta al Dispaccio del 20 maggio corrente, Parigi, 26 maggio 1911; N. 45, Segretariato Generale. Tittoni a Di San Giuliano, Costantinopoli, 3 maggio 1911; N. 1886/555. Mayor a Di San Giuliano, Pietroburgo, 26 aprile 1911; N. 334/106. Risposta N. 17 Segretariato Generale in data 2 aprile; Torretta a Di San Giuliano Pera, 19 marzo 1911.

³² J.A. DeNovo, «A Railroad for Turkey: the Chester Project, 1908–1913», in *Business History Review*, n. 33, 1959, pp. 300-329. Vedi anche *Foreign Relations of the United States* (d'ora in poi FRUS), 1922, volume II, N. 863, William Phillips, the Secretary of State, to the High Commissioner at Constantinople, Bristol,

progetto che, in sostanza, avrebbe dovuto sostituirsi a quello tedesco della Ferrovia di Baghdad, e che avrebbe causato molti grattacapo alla diplomazia italiana circa l'ampiezza e l'entità del possibile mandato che gli Stati Uniti avrebbero avocato a sé per l'Asia Minore – Tittoni temeva che ne desiderava il controllo completo, sino all'Armenia, e che le possibili difficoltà create dal presidente Wilson all'Italia nel Mediterraneo orientale sarebbero state, diremmo, simmetriche a quelle create per l'Adriatico³³. Andava da sé che qualcosa del genere non solo avrebbe costretto la Francia a rinunciare ad alcune sue aspirazioni, ma avrebbe visto, a scapito dell'Inghilterra, «l'America trasformarsi in un fattore decisivo dell'equilibrio asiatico e saldamente stabilirsi sulla via delle Indie»³⁴.

Ciò, per altro, induceva Wilson a ritenersi il nuovo garante dell'integrità territoriale dei *quae extant* dell'Impero ottomano, assieme all'Inghilterra³⁵: nel mese di agosto, il generale Frank Lyon Polk, sottosegretario del Dipartimento di Stato americano e capo della delegazione statunitense alla Conferenza di Pace, riconosceva «che è giusto che l'Italia abbia compensi corrispondenti a quelli dell'Inghilterra e della Francia, ma vede difficile il modo, e perché Wilson non vuole smembramenti della Turchia, e perché la Turchia non si lascerebbe portare via una parte del suo territorio senza una guerra»³⁶.

Tutto questo avveniva in un contesto diplomatico che vedeva il rovinoso fallimento di ogni programma territoriale d'Italia in Africa, come sdegnosamente lamentato dal ministro delle Colonie italiano, Luigi Rossi, il quale, al contempo, invocava la necessità di «impostata-

Washington, July 6, 1922; N. 871, The Vice Consul in Charge at Angora (Imbrie) to the Secretary of State, Phillips, Angora, December 7, 1922 [Received January 29, 1923]. John M. van der Lippe, *The “other” treaty of Lausanne. The American public and official debate on Turkish-American relations*, in «The Turkish Yearbook», n. 23, 1993, pp. 31-63. E. Karakoc – H. Küçük, «Turkish-American Commercial Relations (1908-1930). The Success of Trade. The Failure of Investment», in *Journal of History Culture and Art Research*, n. 9, 2020, pp. 1-18. Risulta, a nostro avviso, piuttosto sintomatico, che si parli così poco di una concessione così importante!

³³ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 214, Tittoni a Nitti, Parigi, 5 agosto 1919.

³⁴ *Ivi*, Tittoni a Nitti, Parigi, 6 agosto 1919.

³⁵ *Ivi*, N. 451, Imperiali a Tittoni, Londra, 18 settembre 1919.

³⁶ *Ivi*, N. 223, Tittoni a Nitti, Parigi, 7 agosto 1919.

re subito un altro programma parimenti organico per l'Asia Minore, non certo ristretto alle meschine concessioni presenti che non sono nemmeno concessioni, poiché si tratta di cose già internazionalmente acquisite a noi fin dal 1914»³⁷. Tittoni, per questa ragione, si mostrò tutt'altro che passivo, e il 7 luglio indirizzò a Lloyd George e Clemenceau una lunga ed energica risposta alla comunicazione di protesta anglo-francese del 28 giugno, in cui non solo ricordava agli Alleati che esistevano dei patti da osservare, ma che l'Inghilterra, lungi dal mantenerle, aveva messo per iscritto delle promesse, delle assicurazioni di cui, scientemente si dimenticava:

Mais, en outre, vis-à-vis des Alliés il existe des accords spécifiques dont je tiens à faire ici l'énumération: Article IX du Traité de Londres du 26 Avril 1915, arrangement de Saint-Jean de Maurienne du 19 Avril 1917, accord Italo-Français du 26 Juillet 1917, accord Anglo-Franco-Italien du 18 Août 1917. Le Gouvernement Britannique a déclaré à maintes reprises, et en particulier par sa Note du 30 Octobre dernier, que: «It is of course unnecessary to say that there is no intention by initiating such a discussion to call in question the validity of the Treaty of London 1915, which remains in full force and effect». Toutefois le Gouvernement Britannique a cru pouvoir contester la validité de l'accord de Londres de Août 1917 pour la raison que l'assentiment du Gouvernement Russe avait fait défaut. Le Gouvernement Français, de son côté, nous assura de son opinion opposé à cette manière de voir. Partageant entièrement le point de vue soutenu par le Gouvernement Royal je dois déclarer que je ne pourrais accepter le fondement de cette argumentation. L'assentiment de la Russie était prévu ayant égard aux intérêts de cet État Allié; en effet la clause en faveur de la Russie est expressément formulée comme une réserve. La Russie ne pouvait plus donner son assentiment et ne pouvait non plus le refuser pour la simple raison qu'elle avait cessé d'être un État Allié. C'est pourquoi cet assentiment ne lui fût pas même demandé, au moment qu'elle avait perdu le droit de faire valoir ses intérêts dans l'alliance. Cela ne peut aucunement infirmer la force de l'accord entre les parties contractantes³⁸.

Tittoni, quindi, prospettò comunque la ricerca di una possibile, comune soluzione, in questi termini:

³⁷ *Ivi*, N. 43, Rossi a Tittoni, Roma, 3 luglio 1919.

³⁸ *Ivi*, vol. IV, N. 63, Tittoni a Clemenceau e a Lloyd George, Parigi, 7 luglio 1919.

Pour ce qui concerne la Déclaration de Novembre 1918, je confirme que j'y fais pleine adhésion ainsi qu'il est dit plus haut. Pour ce qui concerne les 14 points du Président Wilson, qui forment dans leur ensemble un monument de sagesse politique, je dois rappeler que le Gouvernement Italien formula en son temps une réserve expresse par rapport à la formule employée vis-à-vis de certain intérêts italiens. Quant au Traité de Londres de 1915, il s'agit, à la différence des deux actes susnommés, d'un traité en bonne et due forme. Aucune espèce de justification ne pourrait légitimer l'affirmation que ce traité est par endroits périmé ou sur le point de l'être. Si des conditions de fait existant en 1915 ont subi des changements, il est facile d'en tenir compte, mais il y a loin de là à vouloir altérer l'esprit du traité jusqu'à priver un seul des contractants des fruits de la victoire remportée en commun³⁹.

Si verificarono, intanto, alcuni gravi incidenti in Asia Minore, provocati dai Greci e ai danni degli Italiani fra il 10 e l'11 luglio 1919. Il primo si verificò a 25 chilometri a sud del Meandro, dove batterono con l'artiglieria le posizioni italiane a Smirne: il generale Giuseppe Battistoni, che comandava il Corpo di Spedizione italiano in Anatolia, esortò quindi il commodoro britannico a riconoscere pienamente la necessità da parte italiana di tenere un atteggiamento fermo e intransigente, e chiese all'Alto Commissario smirniota Stergiadis che le truppe greche si ritirassero immediatamente a nord della linea ferroviaria Smirne-Aydın. Venizelos, scriveva Tittoni al suo delegato alla Conferenza di Pace, Silvio Crespi, era colui il quale spingeva alla disobbedienza agli alleati e che dunque era cagione profonda di tutti questi squilibri⁴⁰.

Verso gli accordi con la Grecia

Altri problemi pervennero allorché i Greci, essendo stati costretti ad evacuare l'antica Tralle, il 1° luglio, ed essendo riusciti a rioccuparla il 5, continuarono la loro celere avanzata andando ben oltre la linea di confine fissata per loro dal Consiglio dei Quattro nella seduta del 19 maggio (la linea Ayasoluk-Aydın), ciò che proibiva ai Greci di fare al-

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, N. 91, Senni a Tittoni, Smirne, 10 luglio 1919; N. 93, Tittoni a Crespi, Roma, 11 luglio 1919.

cuna occupazione al di fuori del sangiacato di Smirne. Ora, in questo frangente, emerse anche il nucleo di un futuro dissidio anglo-francese sulla questione anatolica, laddove, dopo che il commodoro inglese aveva vietato ai Greci ogni sconfinamento, risultava «che in un primo tempo istruzioni sono venute da Parigi all’alto commissario ellenico a Smirne di procedere alla rioccupazione di Aidin anche contro le tassative disposizioni del commodoro inglese»⁴¹.

A questo punto, Tittoni ebbe una conversazione con Venizelos il 16 luglio, la trascrizione della quale esordiva con l’indicazione specifica «*Obiettivo in Asia Minore: Valle del Meandro*», e così proseguiva:

Se non si ottiene, avremo fatta guerra per niente, perché zona di Adalia era nostra prima della guerra, Konia non ha valore (deserto salato).

1) Cercare di avere rinunzia greca a Valle del Meandro (sgombero sino a linea Hipsiti, ecc.) appoggiandosi unicamente alle presenti difficoltà militari greche in Asia Minore (proposta collaborazione italo-greca);

2) Se ciò non possibile, o se si preferisce accordo complessivo italo-greco, la situazione è come appresso:

Domande italiane

1) Capo Stylos

2) Valle del Meandro

3) Collaborazione diplomatica

Concessioni italiane

1) Rotabile Janina Monastir

2) Konispolis

3) Isole (vedere appunto)⁴²

4) Tracia (v. Memoria Castoldi del 15 luglio)⁴³

5) Autonomia di Arghirocastro e Delvino sotto sovranità albanese in conformità Patto Corfù maggio 1914 (in secondo tempo)⁴⁴.

⁴¹ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 100, Crespi a Nitti, Parigi, 13 luglio 1919, ore 19 (perv. ore 8 del 14).

⁴² Non è invero specificato a quale appunto Tittoni si riferisca.

⁴³ Non riportata nei Documenti Diplomatici Italiani.

⁴⁴ Sul tema si vedano: A. Duce, *L’Albania nei rapporti italo-austriaci (1897-1913)*, Giuffré, Milano 1983; F. Jesné, *L’Italia e la questione dell’Epiro durante le guerre balcaniche*, in *Fra neutralità e conflitto. La Romania, l’Italia e le guerre balcaniche*, a cura di A. D’Alessandri e R. Dinu, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, Biblioteca della Nuova Rivista Storica, n. 45, 2015, pp. 86-101; A. De Bosdari, *Delle guerre balcaniche, della Grande Guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse (Appunti*

Iniziarono, in questa maniera, le trattative fra Tittoni e Venizelos per la risoluzione del contenzioso italo-greco⁴⁵: Nitti espresse il proprio compiacimento e il proprio profondo riconoscimento per questo, lodando il ministro romano per la «chiaroveggente abnegazione» e per l'«autorità personale» con cui ha servito sino a quel momento l'Italia propugnandone gli interessi⁴⁶. Nel frattempo, il Consiglio dei Quattro comunicava, il 18 luglio 1919, al Comando del Corpo di Spedizione in Anatolia e all'Alto Commissario a Costantinopoli la determinazione della linea di confine fra le occupazioni greca e italiana in Anatolia⁴⁷, mentre si statuiva, fra alcune comprensibili proteste del governo italiano, che anche un rappresentante greco facesse parte della Commissione d'inchiesta, nominata dalla Conferenza di pace, relativo al contenzioso greco-turco⁴⁸.

diplomatici), A. Mondadori, Milano 1928, pp. 96 ss; F. Rudi, «Dal Protocollo di Firenze al Protocollo di Corfù. La questione dell'Epiro settentrionale e gli interessi politici e militari italiani verso l'Adriatico meridionale», in *Nuova Rivista Storica*, n. 100, 2017, pp. 891-938.

⁴⁵ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 111, Tittoni a Nitti, Parigi, 15 luglio 1919, ore 21,10 (perv. ore 5,20 del 16); N. 114, Tittoni a Nitti, Parigi, 16 luglio 1919, ore 20,50 (perv. ore 3 del 17).

⁴⁶ *Ivi*, N. 120, Nitti a Tittoni, Roma, 17 luglio 1919, ore 23,15.

⁴⁷ «La linea di divisione fra le due occupazioni greca ed italiana in Asia Minore comincia dalla foce del K. Menderes; ne seguirà il corso fino alla altezza della strada Ayassuluk-Scalanova, di là essa seguirà la linea della occupazione attuale greca di Ayassuluk e della vecchia Efeso. Dalla vecchia Efeso essa seguirà una linea distante in media 600 (seicento) metri dalla ferrovia Smirne-Aidin all'ovest e poi a sud della detta ferrovia e che sarà fissata sul posto dai due comandanti greco ed italiano, allo scopo di permettere alle truppe greche di proteggere la ferrovia dai colpi di mano dei comitagi. In seguito arriverà fino al fiume Mushluk Deressi che essa seguirà fino al suo affluire nel Menderes. Di là essa seguirà il *Thalweg* del Menderes verso est fino al punto destinato dal generale Milne (carta di Kiepert al 400.000 ed. 1911). I due Governi si impegnano a non passare la linea qui sopra stabilita. Questa occupazione del resto non ha che un carattere provvisorio rispondente allo stato di fatto attuale, la deliberazione sul regime definitivo di queste regioni essendo riservata alla Conferenza. Ciascuno dei due Governi si impegna ad accordare sul territorio che egli occupa, piena ed intera protezione ai connazionali dell'altro. Saranno date istruzioni ai due comandanti perchè gli ufficiali delle due armate intrattengano fra di loro le relazioni più amichevoli». *Ivi*, N. 128, Tittoni a Nitti, Parigi, 19 luglio 1919, ore 13,50 (perv. ore 19,20).

⁴⁸ *Ivi*, N. 137, Tittoni a Nitti, Parigi, 21 luglio 1919, ore 24 (perv. Ore 4,30 del 22); N. 142, Nitti a Tittoni, Roma, 22 luglio 1919, ore 23; N. 147, Imperiali a Tittoni, Londra, 23 luglio 1919, ore 21 (perv. ore 13 del 24).

Così, il 29 luglio 1919, Tommaso Tittoni firmava a Parigi con Eleutherios Venizelos il celebre accordo segreto di cui ora ricordiamo i termini:

articolo 1: l'Italia si impegnava ad appoggiare le rivendicazioni presentate dalla Grecia sulla Tracia occidentale e orientale;

articolo 2: l'Italia si impegnava ad appoggiare le rivendicazioni presentate dalla Grecia sull'annessione della Albania meridionale, ossia Epiro settentrionale, secondo i termini delimitati in una carta annessa;

articolo 3: la Grecia si impegnava a sostenere dinanzi alla Conferenza di Pace il conferimento all'Italia del mandato sull'Albania e la sua sovranità su Valona, come già previsto dal Patto di Londra, e confermava che il canale di Corfù sarebbe stato neutralizzato, come già deciso durante la Conferenza di Londra del 1912-1913;

articolo 4: se la Grecia avesse ottenuto le rivendicazioni in Tracia e in Epiro, non si sarebbe opposta alle pretese italiane sulla parte meridionale dell'Anatolia;

articolo 5: l'Italia cedeva alla Grecia la sovranità del Dodecaneso, con la sola eccezione dell'isola di Rodi;

articolo 7: ove l'Italia non avesse ricevuto soddisfazioni in Asia minore, essa avrebbe ripreso la propria libertà di azione su tutto quanto era previsto nell'accordo.

Seguiva, ciò che è più importante, un protocollo segreto, in base al quale il governo italiano si sarebbe impegnato a inserire nel trattato con la Turchia l'obbligo a proprio carico di consentire alla popolazione di Rodi di pronunciarsi sulla sorte dell'isola nel momento in cui l'Inghilterra avesse deciso di cedere Cipro alla Grecia⁴⁹. Poco prima che gli accordi venissero firmati, Tittoni inviava a Nitti le seguenti precisazioni in merito, che vale la pena di riportare:

Firmerò domani con Venizelos un accordo, che non ha addolcito carattere trattato, ma è semplicemente una stipulazione relativa alla reciproca linea di condotta da tenersi dinanzi alla Conferenza. Esso è destinato a rimanere

⁴⁹ Il testo completo in DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 179, Accordo Tittoni-Venizelos, Parigi, 29 luglio 1919. Vedi anche A. Giannini, *I documenti diplomatici della pace orientale*, Società Editrice Politica, Roma 1922, pp. 27 ss.

segreto appunto per questo motivo, tenuto conto che sua attuazione avviene attraverso i deliberati della Conferenza⁵⁰.

L'opinione pubblica greca era ora ben disposta verso l'Italia dopo gli accordi del 29 luglio, e i rapporti italo-greci poterono essere nuovamente improntati su un piede di grande cordialità⁵¹. Nitti si compiacque assai con Tittoni per il risultato raggiunto, e affermò, esplicitamente, che risolte le questioni adriatiche, l'Italia avrebbe potuto proseguire con quelle in materia coloniale e concernenti l'Asia Minore con più agio⁵². Riprendeva, subito dopo, il problema relativo all'impianto dell'influenza americana in Asia Minore, per la quale Francia e Inghilterra avevano insistito, specialmente per la risoluzione della questione armena, seppur a fronte del già avvenuto genocidio: gli Stati Uniti avrebbero al minimo potuto accettare un mandato su Costantinopoli, o forse nessuno, in virtù della dottrina Monroe⁵³.

In quell'attesa, Venizelos avrebbe finito per immaginare un Regno turco minimo, limitato ai soli *vilâyetler* di Bursa, Angora, Costamuni e Sivas, con Costantinopoli amministrata da un delegato della Società delle Nazioni la cui carica sarebbe durata 5 anni⁵⁴. Il problema vitale per l'Italia rimaneva la partecipazione allo sfruttamento delle miniere di carbone di Eraclea, in merito alla quale Lloyd George si disse favorevole, e finanche alla ragione del settantacinque per cento, in una riunione del Consiglio dei Quattro del 31 agosto 1919, dichiarazione, questa, della quale Tittoni, avvedutamente, non aveva alcuna fiducia, in cuor suo⁵⁵.

Sopravvenivano, in settembre, importanti novità: il 10 settembre era firmato il Trattato di Saint-Germain, con cui la linea di confine del Brennero era sancita una volta per tutte, e quello stesso giorno il generale Luigi Bongiovanni, ulteriore comandante del Corpo di Spedizio-

⁵⁰ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 174, Tittoni a Nitti, Parigi, 29 luglio 1919.

⁵¹ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 279, Nani Mocenigo a Tittoni, Atene, 18 agosto 1919.

⁵² *Ivi*, N. 298, Nitti a Tittoni, Roma, 22 agosto 1919.

⁵³ *Ivi*, N. 266, Imperiali a Tittoni, Londra, 15 agosto 1919.

⁵⁴ *Ivi*, N. 695, Imperiali a Tittoni, Londra, 30 ottobre 1919.

⁵⁵ *Ivi*, N. 333, Tittoni a Nitti, Parigi, 31 agosto 1919.

ne italiano nel Mediterraneo Orientale, veniva sostituito dal generale Vittorio Elia, il quale riceveva la precisa istruzione di evitare qualsiasi forma di conflitto armato con i Turchi e di dirigere un Ufficio Politico, creato per volontà del governo allo scopo di gestire tutto quel che concerneva «relazioni colle Autorità ottomane, condotta verso le popolazioni anatoliche, penetrazione economica», e, ultimo, ma non per importanza, studiare «il futuro assetto amministrativo di Rodi»⁵⁶.

Il 12 settembre iniziava, inoltre, l'impresa fiumana di Gabriele D'Annunzio, ed essa dovette avere notevoli ripercussioni anche nella questione del Mediterraneo orientale⁵⁷, se in ottobre, la diplomazia italiana incontrò gravi ostilità da parte britannica al riconoscimento dell'occupazione italiana secondo i confini stabiliti il 18 luglio con l'occupazione greca: a tal proposito, scriveva il 7 ottobre Vittorio Scialoja, delegato presso la Conferenza di Pace, a Tittoni: «A me pare evidente che gli inglesi intendano impadronirsi di Aidin e che sono riusciti ad avere il consenso dei greci. Non mi meraviglierei che la minaccia relativa a Fiume e alla nostra uscita dalla Conferenza fosse diretta a metterci in cattiva posizione per resistere nell'Asia Minore»⁵⁸.

Stessa cosa fecero le diplomazie statunitense e francese: Polk tentò di porre in dubbio l'avvenuto riconoscimento da parte della Conferenza dell'occupazione militare di Adalia, mentre Clemenceau affermò che quell'occupazione non era regolare da parte italiana. Tittoni ne trasse una conclusione: l'intimazione del 7 ottobre era convenuta – diremmo quasi una pantomima, se Clemenceau affermava di non essere a conoscenza di quell'ingiunzione! – e sarebbe stato assai pericoloso per l'Italia insistere, tanto più che all'osservazione per cui le occupazioni tanto di Adalia quanto dell'antica Tralle erano «di fatto e non di diritto pieno», Clemenceau, non avendo ben

⁵⁶ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 380, Sforza a Elia, Roma, 10 settembre 1919. Istruzioni più dettagliate in merito si trovano in *ivi*, N. 769, Sforza ad Albricci, Roma [15] novembre 1919.

⁵⁷ Fra la vastissima bibliografia consacrata al Vate, vogliamo citare soltanto quest'ultima, monumentale monografia: E. Di Rienzo, *D'Annunzio diplomatico e l'impresa di Fiume*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022.

⁵⁸ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. IV, N. 566, Scialoja a Tittoni, Parigi, 7 ottobre 1919.

accolto l'asserto, avrebbe «replicato che la cosa era molto seria»⁵⁹. Di diverso avviso fu invece Philippe-Joseph-Louis Berthelot, direttore degli affari politici del Ministero degli Esteri francese, secondo il quale era inaccettabile escludere l'Italia da un'ipotetica sostituzione, a Smirne, delle truppe greche con quelle alleate. L'Italia doveva ora affrontare due questioni pendenti, mentre proprio Londra diveniva luogo esclusivo di discussione intorno a ogni questione relativa all'Asia Minore⁶⁰.

La vera difficoltà sarebbe sopravvenuta quando le questioni russa e turca sarebbero state discusse non più dal Consiglio Supremo, ma dalla Conferenza degli Ambasciatori, con la qual cosa le questioni fiumana e anatolica sarebbero rimaste pericolosamente in sospeso⁶¹. Tittoni, com'è noto, fu poi costretto a dimettersi il 25 novembre, per essere sostituito da Vittorio Scialoja, dopo che la sua terza proposta per accomodare la questione fiumana era stata cassata definitivamente da Wilson⁶².

Il 1920: un anno di svolta

La Turchia nazionalista, con l'inizio del 1920, iniziava, frattanto a riorganizzarsi, mediante la votazione, in seno al Parlamento ottomano, eletto con le votazioni del 22 ottobre 1919, e riunitosi il 12 gennaio dell'anno nuovo, secondo il Protocollo di Amasya fra il governo imperiale ottomano e i rivoluzionari turchi, i quali avevano già forgiato le loro fondamenta ideologiche ai Congressi di Erzurum (23 luglio-4 agosto 1919) e di Sivas (4-11 settembre 1919). In quello stesso 12 gennaio presso il suddetto Parlamento furono votate le sei decisioni del cosiddetto *Misak-ı Milli*, il Patto Nazione, la pubblicazione delle quali preoccupò a tal punto gli Alleati da indurli a occupare nuovamente

⁵⁹ *Ivi*, N. 572, Tittoni a Imperiali e Macchi di Cellere, Parigi, 8 ottobre 1919.

⁶⁰ *Ivi*, N. 699, Tittoni a Imperiali, Parigi, 30 ottobre 1919.

⁶¹ *Ivi*, N. 780, De Martino a Nitti, Parigi, 20 novembre 1919.

⁶² Cfr. F. Rudi, «Tommaso Tittoni alla Conferenza della Pace di Parigi e l'Impresa di Fiume», in *Fiume*, n. 43, 2022, pp. 21-46; cfr. anche *Documenti sulla questione adriatica. Riservato. La Conferenza della Pace (12 gennaio 1919 – 4 marzo 1920)*, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1946.

Costantinopoli, il 16 marzo 1920, dacché la avevano sgomberata⁶³. In quel frangente, Nitti fu costretto a spedire sul Bosforo un piccolo contingente, con il ricatto di Lloyd George che, in caso contrario, l'Italia avrebbe perso ogni diritto sull'Anatolia⁶⁴. Il Patto Nazionale aveva, infatti, rivendicato per la futura Turchia i seguenti territori: l'intera Anatolia, Kars, Ardahan e Batumi, la Mesopotamia settentrionale, Aleppo, Mosul, Cipro, Zor e il Dodecaneso⁶⁵.

Per tutte queste ragioni, i Britannici procedettero con lo smantellamento, avvenuto per altro in maniera molto disordinata, del Parlamento ottomano, onde mettere in difficoltà il movimento turco nazionalista e determinarne lo scioglimento, e il 18 aprile 1920, per l'ordine del sultano Maometto VI era stato creato, per contrastare sempre i nazionalisti, il cosiddetto Esercito del Califfo, così chiamato perché, il sultano medesimo, avendo visto venir meno il suo prestigio politico, si era appellato al suo titolo spirituale per la creazione di questo peculiare corpo militare⁶⁶.

Dopo che erano state rese note le decisioni della conferenza interalleata di Sanremo (18-26 aprile 1920)⁶⁷, circa i termini del successivo trattato di Sèvres, nel giugno 1920, le forze di Mustafa Kemal avevano iniziato le loro ostilità nella penisola di Ismid. Al principio di maggio, l'Esercito del Califfo, spalleggiato da 2 o 3 battaglioni britannici, di

⁶³ Cfr. B. Lewis, *The emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, Oxford 1968, pp. 239-246;

⁶⁴ Cfr. F.L. Grassi, *L'Italia e la questione turca (1919-1923)*, cit., pp. 94-101. Più in generale, si veda anche E. Anchieri, *Costantinopoli e gli Stretti nella politica russa ed europea*, Giuffrè, Milano 1948, pp. 211-218.

⁶⁵ Cfr. H. Kayalı, «Elections and the Electoral Process in the Ottoman Empire, 1879-1919», in *International Journal of Middle East Studies*, n. 27, 1995, pp. 265-286.

⁶⁶ Cfr. P. Jowett, *Armies of the Greel-Turkish War, 1919-22*, Bloomsbury Publishing PLC, London 2015; H. Özoğlu, *From Caliphate to Secular State: Power Struggle in the Early Turkish Republic*, ABC-CLIO, Santa Barbara 2011; D. Allen Butler, *Shadow of the Sultan's Realm. The Destruction of the Ottoman Empire and the creation of the Modern Middle East*, Potomac Books, 2011.

⁶⁷ Cfr. La Conferenza: *La Conferenza della pace di Sanremo del 1920*, prefazione dell'Ambasciatore Maurizio Moreno, introduzione storica di S. Napolitano, Genova De Ferrari, Genova 2015; R. Mandelli, *Dieci giorni in aprile: la Conferenza di Sanremo del 1920 e la spartizione del Medio Oriente*, prefazione di F.L. Grassi, Lo Studiolo, Sanremo 2020.

stanza presso gli Stretti, si spinse, quindi, nella zona di Nicomedia (İzmit) e di Geyve; quindi, il 15 giugno, i nazionalisti turchi cercarono di avanzare verso le posizioni ottomane e britanniche, ma fecero pochi progressi, poiché le corazzate e gli aerei britannici iniziarono a bombardarle il 16 e 17 giugno⁶⁸.

Avendo constatato che l'Esercito del Califfo non aveva fornito grande prova di sé, i Britannici decisero di volgere il sostegno ai Greci, che già erano notevolmente avanzati verso il cuore dell'Anatolia, e fu così che iniziò la cosiddetta “offensiva d'estate”, in cui i Greco-britannici procedettero in un'avanzata a dir poco fulminea, che lambì, dal 24 giugno, anche antichi illustri siti della civiltà greca classica ed ellenistica, fra i quali Sardi, Filadelfia l'antica *Hadrianoutherae*, Cizico, Cremaste e Miletopoli, il 2 luglio, Cio di Misia, Prusa, oggi Bursa⁶⁹, fino a Nicea, il 12 luglio raggiungendo, dopo una lunga pausa, la città di Uşak, la frigia *Ousakèion*, il 28 agosto, e di Simav, il 3 settembre, lungo il corso dell'eponimo fiume, anticamente noto come *Macesto*⁷⁰.

Durante l'avanzata i Greco-britannici dovettero scontrarsi anche ferocemente con le truppe irregolari, e con gravi perdite, come ad esempio durante l'assedio di Mudania, ma nel frattempo la diplomazia italiana andava avanti, e con il nuovo cambio di governo – il quinto e ultimo presieduto da Giovanni Giolitti dal 15 giugno 1920 – prendeva le redini del ministero degli Esteri un uomo che di questioni balcaniche e anatoliche ne sapeva parecchio: il conte Carlo Sforza⁷¹. Dopo che nel luglio del 1920 la rivolta albanese e il sollevamento dei

⁶⁸ Cfr. *An Index of events in the military history of the greek nation*, Athens, Hellenic Army General Staff, Army History Directorate, Atene 1998, pp. 117-118.

⁶⁹ Già capitale ottomana dal 1326 al 1363.

⁷⁰ *An Index of events in the military history of the greek nation*, cit., pp. 118-119.

⁷¹ Fino a poco tempo prima Alto Commissario a Costantinopoli, già ministro plenipotenziario a Pechino e a Corfù presso il governo serbo in esilio, e in quel momento ministro degli Esteri del quinto e ultimo governo Giolitti. Intorno a ciò, C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Mondadori, Roma 1944; *Id.*, *Jugoslavia. Storia e ricordi*, Rizzoli, Milano 1948; *Id.*, *Pensiero e azione di una politica estera italiana. Discorsi e scritti*, Laterza, Bari 1924; *Id.*, «Dalle pagine del diario. Il periodo prefascista», in *Nuova antologia*, 1967, fasc. 2004, pp. 447 sg., 1968, fasc. 2005, pp. 47 sg.; L. Zeno, *Carlo Sforza. Ritratto di un grande diplomatico*, Le Monnier, Firenze 1999; M.G. Melchionni, «La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21», in *Rivista di studi politici internazionali*, 1969, n. 4, pp. 537-570;

bersaglieri ad Ancona ebbero costretto l'Italia a rinunciare alla politica di spartizione dell'Albania e alla instaurazione del suo protettorato, Sforza ritenne giunto il momento di superare i precedenti accordi presi da Tittoni con il governo greco: il 22 luglio 1920, egli li denunciò attivandone l'articolo VII, con l'intenzione di rinegoziarli; ne seguirono rappresaglie da parte francese, come anche da parte inglese: anche i successori di Arthur Balfour e Clemenceau, Lord George Curzon e Alexandre Millerand, e non solo Venizelos, minacciarono di non voler firmare né il trattato di pace né l'Accordo tripartito sulle zone di influenza in quanto rimaneva dell'Impero ottomano, e solo il 3 agosto Lord Curzon avrebbe confermato che il governo britannico avrebbe sottoscritto il trattato con la Turchia a condizione per cui il Dodecaneso, ceduto dalla Turchia e l'Italia, sarebbe stato poi ceduto alla Grecia⁷².

La rinegoziazione degli accordi con la Grecia avvenne il 9 agosto 1920, e portò il nome ancora di Venizelos e dell'ambasciatore italiano a Parigi, conte Lelio Bonin-Longare. I nuovi accordi, in sostanza, incorporavano gli stessi impegni previsti con l'accordo Tittoni-Venizelos per il Dodecaneso, con alcune importanti modifiche. L'Italia era preoccupata del suo impegno relativo al plebiscito di Rodi, poiché temeva che la Gran Bretagna avrebbe ceduto Cipro alla Grecia da un momento all'altro: vero è che l'isola di Cipro sarebbe divenuta indipendente solo il 16 agosto 1960, e ciò dimostra quale importanza strategica la Gran Bretagna dava ad essa⁷³.

Il 10 agosto 1920, quindi, nel comune di Sèvres, oggi accluso entro l'agglomerato dell'Île-de-France, viene firmato il Trattato che avrebbe dovuto sancire lo smembramento definitivo dell'Impero ottomano:

⁷² Sulla denuncia e suoi nuovi accordi: C. Sforza, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di E. Di Nolfo, il Mulino, Bologna 2006, p. 69. Vedere anche L. Micheletta, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, Jouvence, Milano 1999, 2 voll., I, pp. 201-202; P. Pastorelli, *L'Albania nella politica estera italiana, 1914-1920*, Jovene, Napoli 1970, pp. 389-390.

⁷³ Cfr. L. Micheletta, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, pp. 203-204; E.C. Helmreich, *From Paris to Sèvres. Partition of the Ottoman Empire at the Peace Conference of 1919-1920*, Ohio State University Press, Columbus 1974, pp. 319-320. Vedasi anche H.N. Howard, *The Partition of Turkey. A Diplomatic History, 1913-1923*, University of Oklahoma Press, Norman 1931.

era di dimensioni sesquipedali, constando di ben 433 articoli, e fu redatto in lingua francese, inglese e italiana. Gli articoli che riguardavano l'Italia erano il 121 e il 122: con il primo di essi, l'Impero ottomano rinunciava definitivamente ai diritti del sultano in Libia; con il secondo di essi l'Impero ottomano rinunciava a favore dell'Italia alle seguenti isole del Mar Egeo: Stampalia, Rodi, Calchi, Scarpan-to, Caso, Telo, Nisiro, Calimno, Lero, Patmo, Simi, Lisso, Coò e gli isolotti dipendenti compresa Castelrosso. Con l'accordo Bonin Longare-Venizelos, l'Italia rinunciava in favore della Grecia a tutti i suoi diritti e titoli sulle isole del Mar Egeo, enumerate nell'articolo 122 del Trattato di Sèvres, eccettuata Rodi e gli isolotti dipendenti: queste ultime sarebbero rimaste sotto la sovranità italiana, ma con una larga autonomia locale da accordarsi loro entro due mesi. Le predette isole sarebbero rientrate sotto l'amministrazione ecclesiastica del Patriarcato Ecumenico; l'Italia, inoltre, si impegnava a concedere alla popolazione di Rodi di pronunciarsi liberamente sulla sorte dell'isola il giorno in cui l'Inghilterra avesse preso la decisione di cedere l'isola di Cipro alla Grecia, come già visto⁷⁴.

Sempre il 10 agosto 1920, fu stipulato anche l'Accordo tripartito di Sèvres fra la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia. Ai sensi di quest'ultimo accordo, i tre alleati convenivano nel riconoscere la perfetta pariteticità fra le parti contraenti per quanto concerneva la composizione delle commissioni internazionali per la discussione degli affari ottomani (articolo 1), e il reciproco riconoscimento delle rispettive zone di interessi sociali (articolo 11). Si poneva, dunque, il problema di definire la politica alleata di fronte alla riapertura delle ostilità fra Grecia e Turchia. Per il governo italiano, a quei tempi, si apriva una nuova fase destinata a sottoporre a verifica i suoi rapporti con la Gran Bretagna. Il governo Giolitti-Sforza, si era mosso inizialmente nel solco della tradizionale politica di amicizia italo-britannica, ma l'evoluzione della guerra, come vedremo a breve, avrebbe tosto creato una profonda crepa nel fronte alleato⁷⁵.

⁷⁴ Per il testo integrale del Trattato di Sèvres, si veda *Trattati e Convenzioni* (d'ora in poi TC), vol. XXVI, pp. 429-659.

⁷⁵ Per il resto dell'Accordo tripartito, si veda TC, vol. XXVI, pp. 684-693.

La situazione politica interna del Regno di Grecia, frattanto, cambiava in una maniera determinante. L'11 ottobre 1920, re Alessandro, insediatosi sul trono greco l'11 giugno 1917, allorché il padre, re Costantino I, era stato spinto all'esilio dai venizelisti, ampiamente appoggiati dai Francesi, moriva di setticemia e senza eredi; fu così che le elezioni legislative previste per il 1° novembre 1920 divennero il fulcro di un nuovo conflitto tra i sostenitori di Venizelos e i realisti: questi ultimi, durante la campagna elettorale, accusarono il primo ministro oriundo cretese di autoritarismo⁷⁶, e promossero il disimpegno militare in Asia Minore, ma senza una chiara pianificazione per favorirlo; per converso, Venizelos promuoveva, con strenuità, la continuazione della guerra, ma dovette ben presto affrontare il verdetto delle urne, dato che il suo partito ottenne, alle predette elezioni solo 118 su 369 seggi totali⁷⁷.

Seguirono alcuni brevi governi, guidati da Dimitrios Rhallis (18 novembre 1920-6 febbraio 1921) e da Nikolaos Kalogeropoulos (6 febbraio 1921-8 aprile 1921), quando quello guidato da Dimitrios Gounaris subito indisse un plebiscito per il ritorno in Grecia di Re Costantino: gli Alleati, memori della inflessibile ostilità all'entrata in guerra del vecchio sovrano a fianco dell'Intesa, avvertirono il nuovo primo ministro greco che avrebbero revocato ogni aiuto finanziario e militare sino a quel momento accordato alla Grecia, se re Costantino fosse tornato, come vi tornò per plebiscito, al trono di Atene: seguì una pronta sostituzione di ufficiali e funzionari venizelisti con loro omologhi di orientamento realista, e la nomina del generale Anastasios Papoulas a comandante dell'Armata d'Asia Minore, mentre l'Alto Commissario di Smirne, Stergiadis, rimase al suo posto: le conseguenze di tale scelta non dovevano restare senza conseguenze⁷⁸.

Le forze di Mustafa Kemal, il quale aveva frattanto riunito, in aprile, le sue forze politiche nel cuore dell'Anatolia, ad Ankara, ingaggiavano

⁷⁶ É. Driault – M. Lhéritier, *Histoire diplomatique de la Grèce de 1821 à nos jours*. Paris, PUF, 1926, 5 voll., V. *La Grèce et la Grande Guerre - De la Révolution turque au traité de Lausanne (1908-1923)*, pp. 384-386; J. van der Kiste, *Kings of the Hellenes. The Greek Kings, 1863-1974*, Sutton Publishing, Dover 1994, pp. 128-130.

⁷⁷ Cfr. J. van der Kiste, *Kings of the Hellenes*, cit., p. 137.

⁷⁸ Cfr. J. van der Kiste, *Kings of the Hellenes*, cit., pp. 138 ss.

una guerra con la neocostituita Repubblica d'Armenia, presieduta da Simon Vratsian, nata il 28 maggio 1918 e riconosciuta de facto dalla Società delle Nazioni il 19 gennaio 1920, ossia alla conclusione della Conferenza di Pace di Parigi. Non era la prima volta che l'esercito nazionale armeno si scontrava con i popoli vicini, ciò che avvenne con i Georgiani nel dicembre 1918, e con gli Azeri per molto più tempo a partire dal marzo 1918. La guerra con i nazionalisti turchi, armati da Lenin, durò dal 24 settembre al 2 dicembre, e determinò la conquista turca delle province di Kars, di Alessandropoli e Trebisonda, che il Trattato di Sèvres attribuiva proprio all'Armenia secondo le indicazioni dello stesso presidente Wilson, mentre i Russi sovietici, dall'altra parte, conquistavano Erevan ed Ečmiadzìn, sede del *catholicòs* armeno, determinando, quindi, la sovietizzazione dell'effimera Prima Repubblica di Armenia. Il 3 dicembre 1920 la Prima Repubblica d'Armenia, ridotta ai suoi minimi termini territoriali, avrebbe dovuto firmare il Trattato di Alessandropoli, il quale non sarebbe mai stato ratificato per il sopravvenire del governo sovietico guidato dal primo segretario Gevork Alikhanyan⁷⁹. Quest'evento costituì il primo duro colpo al sistema degli equilibri nel Mediterraneo Orientale e nel Vicino Oriente inferto al sistema di Sèvres, e con buona pace del quasi sterminato popolo armeno.

Intanto, durante la prima conferenza interalleata di Londra, alla fine di novembre del 1920, in sede di Consiglio Supremo si aprì una acuta divergenza in materia di soluzioni diplomatiche tra la Francia e la Gran Bretagna, laddove il governo di Parigi, dopo aver dichiarato di non voler accordare i vantaggi promessi a Venizelos, chiese la revisione del Trattato di Sèvres – che poneva l'Italia, per altro, a degli impegni onerosi che la faceva volgere all'iniziativa di appoggiare del tutto la Turchia kemalista e, dunque, a optare per il ritiro delle forze di occupazione⁸⁰ –, e propose ai Turchi nazionalisti una pace onorevole, data la sempre crescente simmetria che si creava tra questi e i bolscevichi russi. Il 12 di-

⁷⁹ Cfr. R.G. Hovannisian, *Armenia on the Road to Independence*, University of California Press, Berkeley 1967; *Id.*, *The Republic of Armenia*, University of California Press, Berkeley 1971-1996, 4 voll., IV, *Between Crescent and Sickle, Partition and Sovietization*, 1996.

⁸⁰ Sul modo, in generale, in cui l'Italia si confrontò con il Trattato di Sèvres: L. Micheletta, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., pp. 204-205.

cembre 1920, quindi, il governo francese, ancora guidato da Millerand, dichiarò che non avrebbe ratificato il Trattato di Sèvres, e quasi un anno dopo, il 20 ottobre 1921, lo stesso governo francese, questa volta guidato da Aristide Briand, stipulava ad Ankara un accordo separato con il governo di Kemal (accordo Franklin-Bouillon-Yusuf Kemal Bey), il quale, secondo il governo britannico, violava la dichiarazione di Londra del 5 settembre 1914 e l'Accordo tripartito del 10 agosto 1920. In realtà, Aristide Briand aveva già sottoscritto un accordo con gli emissari, a Londra, del governo kemalista l'11 marzo, cui, come vedremo fra poco, ne seguì uno stipulato da Carlo Sforza due giorni dopo. La crisi della concordia fra gli Alleati era, quindi, conclamata.

I nuovi sviluppi della diplomazia italiana.

All'inizio del 1921, i Greci ripresero l'avanzata, la quale, però, fu fermata per la prima volta nella Prima battaglia di İnönü, l'11 gennaio 1921; anche se costituì uno scontro minore che coinvolse solo una divisione greca, l'Undicesima, questa battaglia rivestì un notevole significato politico per i rivoluzionari turchi, e indusse gli Alleati – Francia e Inghilterra *in primis*, indignate dal ritorno al trono di Atene di re Costantino – ad emendare il Trattato di Sèvres.

Dal punto di vista politico, la battaglia fu significativa anche perché le discussioni all'interno del Movimento Nazionale Turco si conclusero a favore dell'istituzione di un controllo centralizzato dell'esercito della Grande Assemblea Nazionale, e, per di più, il prestigio acquisito all'indomani della battaglia indusse i rivoluzionari ad annunciare l'entrata in vigore di una nuova Costituzione il 20 gennaio 1921 e ad avviare un nuovo ciclo di negoziati con la Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa, che si concluse con il Trattato di Mosca il 16 marzo 1921, i cui emissari e firmatari erano Georgij Vasil'evič Čičerin e Lev Michajlovič Karakhan, di origine armena⁸¹. Era la prima volta,

⁸¹ Per il suo testo in russo, si veda Документы внешней политики СССР [Documenti sulla politica estera dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche], Москва, 1959, Том III, cc. 597-604. In generale, vedere anche B. Gokay, *Soviet Eastern Policy and Turkey*, Routledge, New York 2006.

dai tempi di Ivan IV il Terribile, che Russia e Turchia, ormai non più imperi, ma stati laici e di matrice rivoluzionaria, avevano deciso di collaborare reciprocamente per una giovevole coesistenza.

Con il Trattato di Mosca, entrambi i governi rivoluzionari russo e turco repubblicano si impegnarono a stabilire relazioni amichevoli tra di loro. Il trattato stabiliva che il termine “Turchia” indicava i territori inclusi nel Giuramento Nazionale del 28 gennaio 1920, dichiarava nulli tutti i trattati conclusi tra Russia e Turchia sino a quel momento, e che la Turchia avrebbe dovuto cedere Batum e l’area adiacente a nord del villaggio di Sarp alla Georgia sovietica, mentre la Oblast’ di Kars, acquisita dall’Impero russo con il Trattato di Berlino, sarebbe andato alla Turchia, istituendo, infine, il distretto autonomo del Nakhičevan, sotto il protettorato dell’Azerbaigian sovietico; infine, le parti si misero finalmente d’accordo sullo *status* del Mar Nero e degli Stretti da stabilirsi durante una futura conferenza, se la piena sovranità, la sicurezza della Turchia non fossero state lese. Giova constatare, infine, che il Trattato di Mosca, allo stesso modo del Trattato di Kars, firmato il 13 ottobre 1921 – con cui fu stabilito un confine turco-armeno lungo il corso dei fiumi Akhrian e Aras, ciò che lasciò in territorio turco le rovine dell’antica capitale medievale armena Anì – sono ancora in vigore⁸².

Carlo Sforza, quindi, proseguiva la sua strategia diplomatica rivolta a un maggiore appoggio verso i rivoluzionari turchi, e, incontrandosi a Londra, nel contesto dell’omonima Conferenza, con il delegato della Grande Assemblea Nazionale di Ankara, Bekir Samy bey, stipulava con quest’ultimo, il 13 marzo 1921, un accordo che doveva sancire il principio di collaborazione economica italo-turca nella zona assegnata all’Italia dall’Accordo tripartito, in cambio di una revisione del Trattato di Sèvres con la restituzione alla Turchia della Tracia e della regione di Smirne, dal Trattato medesimo ambedue assegnate alla Grecia. Da quel momento iniziò, infatti, l’appoggio materiale, segreto, offerto, per tramite di Carlo Sforza, alle forze kemaliste anche tramite l’invio di attrezzature e munizioni belliche proprio attraverso le reti ferro-

⁸² Noi sappiamo, da notizie di recente cronaca, che dopo l’incidente dell’abbattimento del Sukhoi Su-24, avvenuto nel novembre 2015, sul confine siro-turco, si ventilò pericolosamente l’annullamento di ambedue i suddetti Trattati.

viarie che collegavano Adalia ad Ankara, e anche in ragione di una presenza bancaria italiana (con una succursale del Banco di Roma) nella regione occupata⁸³.

Stessa cosa era in procinto di fare anche la Francia, la quale, avendo costruito ad Adana, in Cilicia, una fabbrica di munizioni, cedette a Kemal 300 cannoni Creusot, 160 milioni di cartucce per fucileria e

⁸³ Cfr. L. Micheletta, *L'Italia e la Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., pp. 304-305; S.R. Sonyel, *Turkish Diplomacy 1918-1923. Mustafa Kemal and the Turkish National Movement*, Sage, London 1975, pp. 73-106; F.L. Grassi, *L'Italia e la questione turca*, cit., pp. 135-137.

Riportiamo, qui, il testo dell'accordo:

S. E. Il conte Sforza, presidente della Delegazione italiana e ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia, da una parte, e S. E. Bekir Sami bey, presidente della Delegazione della Grande Assemblea nazionale e ministro degli Affari Esteri di Turchia, dall'altra parte: hanno concluso le disposizioni seguenti:

1° - Collaborazione economica italo-turca, con diritto di priorità per le concessioni d'ordine economico da accordarsi da parte dello Stato, in vista della messa in valore e dello sviluppo economico dei Sangiaccati di Adalia, Burdur, Mughla, Isparta e di una parte dei Sangiaccati di Afjun-Karabissar, Kutabia, Aidin e Konia, da determinarsi nell'accordo definitivo nella misura in cui già non fosse direttamente effettuata dal Governo ottomano o dai nativi ottomani, con l'aiuto di capitali nazionali. Concessione ad un gruppo italo-turco delle miniere carbonifere di Eraclea, il cui limite sarà determinato nel documento che sarà unito all'accordo definitivo.

2° - Le concessioni che importano monopoli o privilegi saranno sfruttate da società costituite secondo la legge ottomana.

3° - Associazione la più larga possibile del capitale ottomano e italiano, la partecipazione dovrà giungere fino al 50 per cento.

4° - Il R. Governo d'Italia si impegna ad appoggiare efficacemente presso i suoi Alleati tutte le domande della Delegazione turca relativamente al Trattato di pace, specialmente la restituzione della Tracia e di Smirne alla Turchia.

5° - Il Governo d'Italia dà formale assicurazione che al più tardi alla ratifica della pace e secondo un accordo fra i due paesi, esso procederà al richiamo delle sue truppe attualmente in territorio ottomano.

6° - Le disposizioni più sopra formulate saranno messe in vigore in virtù di una convenzione la quale sarà stipulata fra le due parti contraenti, immediatamente dopo la conclusione di una pace che assicuri alla Turchia un'esistenza vitale ed indipendente e da essa accettata.

ASMAE, Ambasciata italiana a Londra, busta 516, Telegramma N. 38173, Il Ministero degli Affari Esteri alle ambasciate di Costantinopoli, Parigi e Londra e al governatore di Rodi, Roma, 20 giugno 1921. Allegato, ritaglio di giornale – testata non specificabile.

artiglieria, e ben 100.000 fucili Mauser⁸⁴. Per l'Italia era infatti sommo dovere conservare il Dodecaneso a suo tempo conquistato *manu militari*, e un cambio di prospettiva in ciò che atteneva alla linea diplomatica, specialmente dinanzi ai continui ricatti riservatele dall'Inghilterra sino a questo momento.

I Greci, nel frattempo, iniziavano un altro attacco, il 27 marzo, alle forze turche rivoluzionarie, nella la Seconda battaglia di İnönü, dove le truppe turche resistettero con valore e infine fermarono l'avanzata dei Greci il 30 marzo: in questo frangente, i Britannici rifiutarono di offrire assistenza militare per non provocare i Francesi, mentre le forze turche ricevevano assistenza in armi, come visto, dai Francesi, dai Russo-sovietici e dagli Italiani. Fu per questa ragione che lo sgombero di Adalia fu rimandato ulteriormente, dacché Sforza ne aveva contemplato, nello spirito degli accordi del 13 marzo, l'anticipazione: obiettivo di Kemal era prendere tempo dinanzi all'ulteriore avanzata greca. Pure, i rapporti fra Roma e Ankara, anche a causa di una serie di gravi incidenti occorsi ai danni degli Italiani nelle loro zone di occupazione, iniziarono a incrinarsi nel mese di maggio: da quel momento, Sforza pensò opportuno concentrare le rispettive forze nelle sole aree di Sokia e di Scalanova, quindi nella valle del Meandro, onde evitare anche degli scontri armati diretti con le truppe di Kemal e scongiurando ogni reazione antitaliana, dato il clima di estrema violenza che si respirava in Anatolia in quegli anni. Per questa ragione, il 26 maggio 1921, Sforza informò subito il rappresentante nazionalista turco a Roma, Camı Bey, dell'imminente inizio dello sgombero di Adalia e della permanenza delle truppe italiane nella sola valle del Meandro, al fine di coprire il fianco sinistro delle truppe nazionaliste contro gli attacchi greci⁸⁵.

Partiva, dunque, da Adalia, il 5 luglio, il presidio italiano da Adalia, imbarcato sulle navi «Rodi», «Liguria» e «Duilio»⁸⁶, seppure il rispettivo sangiacato fu dichiarata zona in cui erano «vietati ai terzi atti di

⁸⁴ ASMAE, Ambasciata italiana a Londra, busta 516, Telegramma N. 57079, Il Ministero degli Esteri alle ambasciate a Parigi e Londra, al governatore di Rodi e al consolato ad Adalia, Roma, 16 settembre 1921.

⁸⁵ Cfr. L. Micheletta, *Un'impresa inutile e dispendiosa*, cit., pp. 566-567.

⁸⁶ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. VIII, N. 4, Faralli a Bonomi, Adalia, 5 luglio 1921.

guerra», con evidente riferimento alla Grecia, e, almeno lungo la sua linea costiera, «zona priorità economica riconosciuta all'Italia»⁸⁷; restavano, quindi, «i reparti scaglionati da Scalanova al Ponte Aidin lungo la valle del Meandro e dipendenti dal Comando di Sokia», la cui permanenza aveva bisogno di esami tecnico-militari⁸⁸. Su questo punto è bene tenere fissa la memoria per gli sviluppi successivi. Creava, inoltre, grande compiacimento, presso la diplomazia francese, la nomina a ministro degli Esteri del conte Pietro Tomasi della Torretta, già ambasciatore a Parigi, in seguito alla formazione del governo presieduto da Ivanoe Bonomi, il 4 luglio, per «l'atteggiamento sempre amichevole alla Francia e la sua efficace collaborazione ai negoziati adriatici»⁸⁹.

I Greci, in un breve lasso di tempo, conseguivano una ulteriore vittoria e incassavano la loro prima sconfitta, rispettivamente nella battaglia di Kütahya–Eskişehir, del 10-24 luglio 1921 e in quella del fiume Sangarios (in turco Sakarya) del 23 agosto-13 settembre 1921: in quest'ultima, che costituì una decisiva vittoria turca, l'avanzata europea contro il mondo turco ricevette, per la prima volta dalla battaglia di Vienna del 12-13 settembre 1683, una battuta di arresto⁹⁰. In questo frangente, le autorità italiane assicurarono che non si sarebbero mai sostituite a quelle turche, di fatto favorendo la nuova avanzata di Kemal⁹¹, e preferirono astenersi da ulteriori occupazioni, prediligendo le perlustrazioni navali della costa anatolica⁹².

Del resto, era ferma intenzione dell'Italia far valere i termini dei vecchi accordi con la Grecia, e cioè che «qualunque ulteriore aumento territoriale della Grecia in Asia Minore annulla ipso iure quando ad essa eravamo disposti a concedere nel Dodecaneso e a Rodi»⁹³. Questo si doveva al fatto che, di lì a poco, Kemal avrebbe rifiutato di ratificare il Trattato di Sèvres, e ciò avrebbe permesso all'Italia di rimettere in discussione gli accordi Bonin-Venizelos, per altro in un periodo in cui

⁸⁷ *Ivi*, N. 30, Torretta a Montagna (ministro ad Atene), Maissa (governatore di Rodi) e Garroni (ambasciatore a Costantinopoli), Roma, 14 luglio 1921.

⁸⁸ *Ivi*, N. 34, Torretta a Gasparotto, Roma, 15 luglio 1921.

⁸⁹ *Ivi*, N. 3, Bonin a Bonomi, Parigi, 4 luglio 1921, ore 13,49 (perv. ore 16).

⁹⁰ M. Llewellyn-Smith, *Ionian Vision*, cit., pp. 227-238.

⁹¹ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. VIII, N. 52, Fusoni a Torretta, Sokia, 24 luglio 1921

⁹² *Ivi*, N. 97, Torretta a Faralli, Garroni e Maissa, Roma, 4 agosto 1921.

⁹³ *Ivi*, N. 113, Tittoni a Torretta, [Berlino], 11 agosto 1921.

l'Italia poneva, nuovamente, l'accento sulla necessità dell'esistenza di un'Albania vitale, e dunque non spartita o territorialmente minima⁹⁴.

Durante la battaglia vittoriosa per i Greci, re Costantino si era recato personalmente sul campo di battaglia per risollevarlo nuovamente lo stato d'animo delle truppe: tuttavia, il sovrano, il primo ministro Gounaris e il generale Papoulas non valutarono, evidentemente, il pericolo costituito dalla ritirata strategica dei Turchi nazionalisti al di là del fiume Sangarios, che costituiva il loro ultimo fronte di difesa, entro il quale avrebbero potuto riorganizzarsi – come del resto fecero, specialmente dopo che il 5 agosto 1921 İsmet Pascià fu sostituito dal *Birinci Ferik* (generale) Mustafa Fevzi Çakmak come Capo di Stato Maggiore (*Erkân-ı Harbiye-i Umumiye Reis Vekilî*) del governo di Ankara. Egli doveva essere, certamente, a giorno dei dilemmi onde i vertici politici e militari greci erano tormentati: procedere ulteriormente verso Ankara, per distruggere l'armata della Grande Assemblea Nazionale Turca comportava, in effetti, perdite e difficoltà notevoli, per via del paesaggio brullo e inospitale del cuore dell'Anatolia specialmente durante la stagione estiva. I Greci, tuttavia, intendevano farla finita con l'avversario turco rivoluzionario proprio allo scopo di superare tutte queste avversità, e fu così che il 10 agosto 1921 re Costantino ordinò, finalmente, l'attacco decisivo, ed ecco che, al principio di settembre, le conseguenze del voltafaccia alleato – o, per meglio dire, franco-britannico – nei riguardi della Grecia si fece sentire: nel tentativo di prendere la città di Haymana, a pochi chilometri da Ankara, e a corto di munizioni, dopo una feroce resistenza turca, i Greci, su ordine del loro Quartier Generale, ordinarono la ritirata il 13 settembre⁹⁵.

L'abbandono di Adalia

I Greci, dunque, ricevettero una cocente sconfitta, e considerando le situazioni nuove che in Anatolia si sarebbero di lì a poco create, il governo Bonomi, l'11 settembre 1921, su consiglio dell'ambasciatore Torretta, si adoperò per un'azione diplomatica del tutto particolare:

⁹⁴ *Ivi*, N. 152, De Martino a Torretta, Londra, 27 agosto 1921.

⁹⁵ Cfr. M. Llewellyn-Smith, *Ionian Vision*, cit., pp. 238-242.

inviare ad Ankara una missione definitiva “informativa” attraverso la persona di Alberto Tuozzi, il quale, tuttavia, doveva far valere dinanzi a Kemal l’intangibilità del Patto Tripartito del 1920⁹⁶; tutto questo avveniva mentre a Costantinopoli, presso il governo del sultano, l’ambasciator Camillo Garroni Carbonara svolgeva ancora le proprie funzioni, e diceva essere ben lontana, malgrado la sconfitta greca del 13 settembre, la volta di un’azione decisiva, la quale, con buona presunzione, non ci sarebbe stata né dall’una né dall’altra parte⁹⁷.

L’accordo Sforza-Bekir non era stato ratificato dal governo di Ankara, quello di Costantinopoli nicchiava ancora nella ratifica delle zone di influenza, in favore delle concessioni, e Garroni Carbonara non protestava contro l’invio ad Ankara del Tuozzi, pur raccomandando di attendere qualche settimana in più, per tema che la diplomazia inglese potesse opporre qualche seccata osservazione, specialmente in un momento in cui si temeva un complotto per l’assassinio del generale Charles Harrington, il comandante delle forze alleate in Costantinopoli, da parte dei Turchi repubblicani: l’«invadenza ingiustificata» del generale scontentava tanto l’Italia quanto la Francia in ciò che atteneva il loro prestigio diplomatico e militare a Costantinopoli, ma la situazione era tanto delicata da rendere inopportuno, ad avviso dell’ambasciator Torretta, ogni passo comune che avrebbe potuto urtare la suscettibilità inglese⁹⁸.

In qualunque modo, con l’accordo anche dell’ambasciator Garroni, Alberto Tuozzi venne mandato ad Ankara a trattare con Kemal nel mese di ottobre, anche per negoziare una necessità ben precisa per l’Italia: che ogni azione italiana in Anatolia non poteva, dal momento che perdurava lo stato di guerra, svolgersi nelle zone dell’Accordo tripartito, ma in quello dell’occupazione⁹⁹. Ora, il fatto che da Adalia

⁹⁶ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. VIII, N. 198, Torretta alle ambasciate a Costantinopoli, Parigi, Londra, al governo di Rodi e al consolato ad Adalia, Roma, 11 settembre 1921, ore 10,30; N. 215, Garbasso a Torretta, Parigi, 16 settembre 1921.

⁹⁷ *Ivi*, N. 207, Garroni a Torretta, Costantinopoli, 13 settembre 1921.

⁹⁸ *Ivi*, N. 211, Garroni a Torretta, Costantinopoli, 15 settembre 1921.

⁹⁹ *Ivi*, N. 236, Torretta a Garroni e De Bosdari, Roma, 23 settembre 1921; N. 252, Torretta a Garroni e De Bosdari, Roma, 28 settembre 1921; N. 310, Torretta a Garroni, Roma, 18 ottobre 1921; N. 325, Garroni a Torretta, Costantinopoli, 23 ottobre 1921.

il 5 luglio 1921 fosse partito il presidio italiano non implicava che la rispettiva presenza militare si fosse completamente ritirata dall'Anatolia, poiché permaneva, ancora il 1° novembre 1921, a Scalanova e nella valle del Meandro¹⁰⁰. Poiché, infine, il Trattato di Sèvres non era stato ancora ratificato, l'Italia preparava frattanto il distacco di Rodi, Castelrosso e le altre isole del Dodecaneso dalla giurisdizione ecclesiastica del Patriarcato di Costantinopoli¹⁰¹, specialmente dopo il Trattato di Ankara del 20 ottobre 1921, concluso fra la Francia e la Turchia kemalista: si tratta beninteso del suindicato accordo Franklin-Bouillon-Yusuf Kemal Bey, che determinò, fra le altre cose, la fine dello stato di guerra in Cilicia e l'esodo degli Armeni colà insediati dal XIV secolo verso il Libano. Il Trattato di Ankara costituiva inoltre un vero e proprio abbandono del Trattato di Sèvres¹⁰² e rappresentava dunque il riconoscimento del regime di Kemal da parte della Francia, la qual cosa rischiava tra l'altro di compromettere notevolmente il prestigio diplomatico dell'Italia¹⁰³.

L'Inghilterra protestò vivissimamente per quell'accordo, considerato unilaterale e indebito, perché lesivo e del Trattato e dell'Accordo tripartito di Sèvres, ma per l'Italia, tuttavia, che Lord Curzon voleva escludere, un giorno, messasi «sulla pericolosa via seguita dal Quai d'Orsay sotto la forma di un accordo economico»¹⁰⁴, si produceva una buona occasione per agire. Sia Tomasi della Torretta, sia Schanzer, sia Mussolini dopo il 31 ottobre 1922, avrebbero assunto un comporta-

¹⁰⁰ *Ivi*, N. 353, Torretta alle ambasciate a Parigi, Costantinopoli, Londra e al governatore di Rodi, Roma, 1° novembre 1921.

¹⁰¹ *Ivi*, N. 352, De Bosdari a Torretta, Rodi, 31 ottobre 1921.

¹⁰² *Ivi*, N. 372, De Bosdari a Torretta, Rodi, 7 novembre 1921. In sostanza il Trattato di Ankara prevedeva l'abbandono da parte della Francia della Cilicia, la modifica del confine siriano-turco fissato a Sèvres, con l'attribuzione alla Turchia kemalista dei vilayetler di Aleppo e di Adana. Per il testo, *Despatch from His Majesty's Ambassador at Paris enclosing the Franco-Turkish Agreement signed at Angora on October 20, 1921*, His Majesty's Stationery Office, London 1921. Vedi anche A. Bruna, *L'Accord d'Angora de 1921. Théâtre des relations franco-kémalistes et du destin de la Cilicie*, Éditions du Cerf, Paris 2018.

¹⁰³ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. VIII, N. 405, Torretta a Bonin, Roma, 15 novembre 1921, ore 0,15; N. 409, Bonin a Torretta, Parigi, 15 novembre 1921, ore 2,15 (perv. ore 8 del 16).

¹⁰⁴ *Ivi*, N. 375, De Martino a Torretta, Londra, 8 novembre 1921.

mento analogo verso l’Inghilterra in questo frangente, laonde avrebbero condizionato l’appoggio italiano a una garanzia britannica per gli interessi italiani disposti nell’accordo tripartito del 10 agosto 1920: di tutta risposta, l’ambasciatore britannico a Roma, Sir Ronald William Graham, avrebbe definito l’attitudine italiana nientemeno che come una forma cortese di ricatto – come se fino a quel momento l’Inghilterra non ne avesse fatti.

Attraverso Tuozi, quindi, l’Italia intendeva compiere i primi passi per quanto riguardava il riconoscimento diplomatico del regime di Kemal¹⁰⁵, oltre che un nuovo negoziato intorno alle concessioni economiche e le isole del Dodecaneso. Si trattava di una situazione veramente difficile e penosa, al punto che Torretta, dinanzi all’atteggiamento del governo di Ankara, aveva anche contemplato il ritiro di Tuozi dalla sua missione il 18 novembre; i kemalisti erano impazienti di concludere qualcosa con l’Italia, ma alle condizioni di una Turchia senza Greci, senza zone d’influenza, senza capitolazioni e contro le realizzazioni dell’Accordo tripartito¹⁰⁶. La diplomazia italiana arrivò, per un momento, a rivalutare il governo di Costantinopoli come interlocutore per le trattative future, anche per tre ragioni che vengono doviziosamente elencate in una relazione del Direttore Generale degli Affari Politici, Commerciali e Provati d’Europa e Levante, Mario Lago, del 22 novembre 1921¹⁰⁷: 1. La miseria inaudita che affligge tutta l’Anatolia; 2. Il ruolo politico dei Curdi, antibolscevichi e filobritannici; 3. L’ostilità della città di Konia al regime nazionalista e la sua fedeltà al sultano.

Alla fine, al principio del 1922, Tuozi rilasciò all’attenzione dell’ambasciatore Garroni, una relazione molto ampia, in cui esprimeva queste considerazioni, e questi dubbi:

Un accordo a parte con il Governo di Angora sulla base dell’accordo francese significa la nostra completa rinuncia, per ora e per il tempo che è possibile prevedere, alla zona dell’Accordo tripartito, vale a dire uscir dalla guerra

¹⁰⁵ *Ivi*, N. 399, Bonin a Torretta, Parigi, 13 novembre 1921.

¹⁰⁶ *Ivi*, N. 414, Tuozi a Torretta, Costantinopoli, 16 novembre 1921; N. 417, Torretta a Garroni, Roma, 18 novembre 1921; N. 420, Tuozi a Torretta, Adalia, 20 novembre 1921.

¹⁰⁷ *Ivi*, N. 426, Lago a Torretta, Roma, 22 novembre 1921.

avendo perduto buona parte dei mercati dell’Impero ottomano. Ottenere o no qualche concessione di miniere nella zona può avere importanza soltanto per presentare all’opinione pubblica interna una convenzione che significa la fine del nostro programma anatolico. Chi avrebbe convenienza di sfruttare tali concessioni, ammesso che ne fosse conveniente lo sfruttamento, nelle condizioni attuali del paese e con la sicura ostilità, nella zona, del Governo turco? Né ha valore la possibilità di ottenere tale riconoscimento turco includendo nel Trattato di pace tali concessioni. In caso che i turchi firmassero, chi ci assicura ch’essi ci permetteranno di sfruttare le concessioni in un paese rimasto a loro in piena ed assoluta sovranità? Commercio e sfruttamento economico in paese altrui non possono essere fatti contro la volontà del Governo locale. E, se i turchi dichiarassero di accettare tutte le altre parti del Trattato meno quella riguardante le nostre concessioni, è possibile pensare che le altre potenze rinunzierebbero alla possibilità di aver la pace in Oriente soltanto per sostenere alcune nostre concessioni economiche? In tal caso l’unico vantaggio sarebbe quello di chiedere agli alleati indennizzi, ma con quale risultato?¹⁰⁸.

Tuozzi, alla fine, ripartì da Ankara nel dicembre del 1921 per conferire con Torretta, prima di ritornare alle trattative con il governo di Kemal: in realtà non ci sarebbe mai più tornato. L’Italia non era riuscita ad ottenere con Tuozzi un accordo analogo (alcuni parlano finanche di “accordo fotocopia”¹⁰⁹) a quello siglato dalla Francia il 20 ottobre 1921, ed era disposta a rinunciare ai vantaggi dell’Accordo tripartito, che Kemal respingeva con tutte le sue forze. Del resto, per la Grande Assemblea Nazionale turca perdere la Siria a favore del mandato francese rientrava perfettamente nei termini del Patto Nazionale del 1920, con il quale le forze politiche kemaliste nulla volevano saperne del mondo arabo e delle loro potenzialità in termini di politica internazionale¹¹⁰.

¹⁰⁸ DDI, Serie VI, 1918-1922, vol. VIII, N. 536, Tuozzi a Garroni, Costantinopoli, 8 gennaio 1922.

¹⁰⁹ Cfr. F.L. Grassi, «I profitti di un fallimento. Politica e affari segreti dell’Italia in Turchia fra 1920 e 1923», in *Rassegna Storica del Risorgimento*, n. 99, fasc. 1, 2003, pp. 47-86.

¹¹⁰ Ricordiamo, a tal proposito cosa scrisse Sforza in tal proposito, confrontandosi con Kemal: «Per evitare che le mie conversazioni di Brussa fossero mal comprese da Kemal gli mandai a dire di che si trattava; e la sua immediata risposta fu: “Vi ringrazio della vostra cortesia. Ma il mantenimento della dominazione turca sugli arabi fu una delle cause della nostra rovina. Io non voglio più sentire parlare di arabi. Che

Dal settembre 1921 all'agosto 1922, sul fronte anatolico, si assistette ad un lungo stallo, e durante lo stesso cruciale fu la seconda fase della Conferenza di Londra del 1921-1922, che si svolse in due riunioni: la prima si tenne fra il 21 febbraio e il 12 marzo, e in essa gli Alleati costrinsero i Turchi nazionalisti ad accordarsi con il governo di Costantinopoli, sebbene i rappresentanti del Parlamento di Ankara insistettero sul fatto che il Trattato di Sèvres era stato negoziato con l'Impero Ottomano, non con il movimento nazionalista turco; la seconda riunione si tenne, invece, nella seconda metà di marzo 1922, e in essa gli Alleati, senza considerare l'entità dei successi di Ankara, ossia la battaglia del Sangarios, speravano di imporre ad Ankara un Trattato di Sèvres modificato come accordo di pace. I ministri degli Esteri dell'Intesa proposero ad Ankara di istituire uno Stato armeno nell'Anatolia orientale, rimuovendo le truppe turche dalla zona degli Stretti. Si stabiliva inoltre che la Turchia abbandonasse ai greci Smirne e la Tracia orientale, compresa Adrianopoli. In cambio, gli Alleati offrirono di innalzare i limiti di Sèvres sull'esercito turco a 85.000 uomini, eliminando i controlli finanziari europei sul governo turco, ma mantenendo la Commissione per le Capitolazioni e il Debito Pubblico: queste proposte erano, tuttavia, completamente in contrasto con i termini del Patto Nazionale, e, dunque, vennero rifiutate¹¹¹.

Il governo Facta, quindi, con Carlo Schanzer agli Esteri, mandò avanti le operazioni di sgombero della valle del Meandro e della rada di Scalanova, che iniziò il 18 aprile, con la cavalleria greca che vi subentrò alla fine dello stesso mese¹¹², dopo che, il 25 marzo, lo stesso Schanzer, attraverso l'ambasciatore italiano a Costantinopoli, Garroni, l'ultimo accordo, si può dire con la Sublime Porta, ossia con il ministro degli Esteri sultanino Hasan Izzet Pascià, consistente nella formazione di una società a capitale misto italo-turco per lo sfruttamento minerario e la costruzione di grandi infrastrutture: questo estremo tentativo era chiaramente giustificato dal secco diniego ognora opposto da Kemal

i Senussi si intendano con voi come vogliono e come voi volete; sarò felice di ogni vostro successo presso di loro»». C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, cit., p. 62.

¹¹¹ Cfr. F. Lefebvre d'Ovidio, *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla grande depressione (1922-1929)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2016, I, pp. 99-100.

¹¹² Cfr. L. Micheletta, *Un'impresa inutile e dispendiosa*, cit., p. 570.

a ogni concessione economica italiana in Anatolia meridionale, e alla consapevolezza che ultimo appiglio utile al riconoscimento delle stesse era proprio l'Accordo tripartito¹¹³.

Il 26 agosto 1922, quindi, i Turchi passarono al contrattacco, al grido di battaglia, lanciato dallo stesso Kemal, «Soldati, il Mediterraneo è il vostro primo obiettivo: avanti!»: le forze greche del generale Papoulas vennero sconfitte il 30 agosto a Dumlupınar, e tutte le posizioni occupate dalla Grecia nel 1920 vennero riprese dai Turchi nazionalisti una dopo l'altra: Smirne venne, quindi, conquistata il 9 settembre, e sottoposta a un disastroso incendio, il 13, tristemente passato alla storia, che distrusse completamente il capoluogo ionico, determinando anche il progressivo, inesorabile venir meno della trimillenaria presenza ellenica in Asia Minore, e il loro esodo di massa in terra greca¹¹⁴.

Il sogno della Μεγάλη Ἰδέα poteva dirsi tragicamente svanito, tanto più che Kemal in persona, frattanto, avanzava verso il Bosforo, i Dardanelli e il Mar di Marmara, ossia la zona neutrale: in questo frangente, i Britannici chiesero l'appoggio militare da parte francese e italiana, che, pure, non venne fornito: iniziava la crisi di Çanakkale – sui Dardanelli, a pochi chilometri nord-est dal sito dell'antica Troia –, che causò per altro un autentico sisma all'interno degli altri Paesi del *Commonwealth*, la cui politica estera, del Canada *in primis*, da quel momento, iniziò a optare per una maggiore indipendenza rispetto a Londra: l'immenso trauma della sconfitta nella battaglia di Gallipoli, dato che si prospettava la possibilità di una nuova guerra *in situ*, e fu solo dopo che il comandante delle truppe alleate di Costantinopoli, il generale Harrington, ebbe ordinato ai suoi uomini di non sparare sul nemico, e dopo che i Greci, su forzatura britannica, ebbero abbandonato Costantinopoli stessa e ritirarsi al di là della Maritsa, che Kemal decise di sedersi sul tavolo delle trattative¹¹⁵. Con l'armistizio greco-turco di Mudania,

¹¹³ Cfr. M. Pizzigallo, «L'«ultimo» accordo con la Sublime Porta e la fine dell'occupazione italiana in Anatolia (1922)», in *Analisi storica*, n. 1, 1983, pp. 60 ss.

¹¹⁴ Cfr. M. Housepian Dobkin, *Smyrna, 1922. The Destruction of a City*, New Mark Pr, New York 1998; M. Llewellyn-Smith, *Ionian Vision*, cit., pp. 93 ss.

¹¹⁵ Cfr. D. Walders, *The Chanak Affair*, MacMillan, London 1969; A.L. Macfie, «The Chanak Affair (september-october 1922)», in *Balkan Studies*, n. 20, 1979, pp. 309-341; J.G. Darwin, «The Chanak Crisis and the British Cabinet», in *History*, n. 65, 1980, pp. 32-48.

dell'11 ottobre 1922, Carlo Schanzer dichiarò decaduti gli accordi Bonin Longare-Venezelos, ricevendone una feroce protesta, il 15 ottobre, da parte dei *Foreign Office*.

Conclusioni

In proposito della posizione sostenuta dal governo Mussolini alla firma del Trattato di Losanna, il 24 luglio 1923¹¹⁶, Francesco Lefebvre d'Ovidio ha lasciato una interessante ricostruzione, le cui conclusioni si concentrano su un punto ben preciso: Mussolini, dopo l'iniziale tentativo di ottenere con veemenza concessioni dagli ancipiti Alleati, era certamente sceso a più umile consiglio, aveva deciso di non urtare la suscettibilità inglese e di profittare dei più acuti momenti di frizione franco-britannica per ottenere il meglio per l'Italia¹¹⁷. Il 16 novembre 1922, due settimane dopo la deposizione del sultano Maometto VI, e il suo esilio in Francia, Mussolini, in un discorso alla Camera aveva affermato che bisognava riconoscere il fatto compiuto, ossia che la Turchia aveva vinto, ma che ad essa bisognava avere il coraggio di dire: "Sin qui ma non oltre"¹¹⁸.

Dopo gli infruttuosi colloqui presso lo Hotel de Territet del mese di novembre¹¹⁹, nei quali Mussolini cercò di ottenere per l'Italia l'assoluto stato di parità con gli Alleati in materia di mandati, e dopo averne ricevuto risposte ora evasive, ora dure, ora stizzite, e finanche il giudizio di non conoscere bene la politica estera del proprio paese sino a quel momento, nel mese di dicembre ci fu un cambio di rotta,

¹¹⁶ La firma del Trattato ricorreva nientemeno che nel quindicesimo anniversario dell'inizio della Rivoluzione dei Giovani Turchi, lungo le rive dei Laghi di Prespa e di Ocrida e al canto dell'inno nazionale ottomano e della Marsigliese. Sottoscrissero il Trattato Italia, Gran Bretagna, Francia, Turchia, Grecia, Romania e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

¹¹⁷ Cfr. F. Lefebvre d'Ovidio, *L'Italia e il sistema internazionale*, op. cit., I, pp. 314-328. Vedasi anche M.A. Di Casola, «L'Italia e il Trattato di Losanna del 1923», in *Il Politico*, n. 58, 1993, pp. 679-694.

¹¹⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVI, 1° sessione, Discussioni, Tornata del 16 novembre 1922, pp. 8389-8413, p. 8392.

¹¹⁹ DDI, Serie VII, 1922-1935, vol. I, N. 128, Mussolini a Della Torretta, Roma, 17 novembre 1922; N. 136, Appunto di Guariglia, Territet, 19 novembre 1922.

ove si decise di tenere separate, dalle trattative, la questione turca dalla questione degli Stretti e dei mandati¹²⁰: inizialmente, quindi, aderì alla linea britannica di Lord Curzon, e su suggerimento del primo segretario del Ministero degli Esteri Salvatore Contarini. Sorse, poi, un ulteriore dissidio franco-britannico, e segnatamente durante le conferenze interalleanze di Londra (9-11 dicembre 1922) e di Parigi (2-4 gennaio 1923).

L'8 gennaio 1923 le delegazioni francese e italiana trovarono l'accordo per la fondazione di un sindacato utile allo sviluppo degli interessi economici dei rispettivi paesi in Turchia, che dava seguito ai colloqui di Territet, e che sarebbe stato formalizzato il 3 febbraio successivo¹²¹. Fu naturale che questo tipo di iniziativa non andò bene ai Turchi, e che per conseguenza la conferenza di Losanna fu interrotta a partire dal 4 febbraio 1923¹²² per essere ripresa in aprile¹²³, fra ulteriori tensioni, a causa delle quali fu nuovamente minacciata la rottura.

Prima della firma del Trattato, il 20 luglio, Giulio Cesare Montagna, già ministro plenipotenziario ad Atene e poi delegato, sempre plenipotenziario, alla Conferenza di Losanna, segnalò quali vantaggi aveva l'Italia ottenuto dalla cerimonia della stipula, specialmente da parte della Turchia:

Qualche grande Potenza è uscita dalla Conferenza con parziale sacrificio e delusa, ma anche dal punto di vista della politica generale l'Italia non ne ha sofferto il benché minimo danno. Malgrado complessità e delicatezza del compito svolto dalla Delegazione italiana rapporti fra essa e tutte le altre delegazioni sonosi mantenuti cordiali e di mutua fiducia. Le relazioni fra l'Italia, gli alleati, America ed altri paesi non possono che giovare di quanto è avvenuto a Losanna. In quanto ai nostri rapporti con la Turchia possiamo af-

¹²⁰ *Ivi*, N. 206, Garroni a Mussolini, Losanna, 6 dicembre 1922; N. 219, Contarini a Mussolini, Losanna, 9 dicembre 1922; N. 221, Contarini a Mussolini, Losanna, 10 dicembre 1922.

¹²¹ *Ivi*, N. 314, Romano Avezzana a Mussolini, Parigi, 8 gennaio 1923; N. 316, Mussolini a Romano Avezzana, Roma, 8 gennaio 1923; N. 461, Poincaré a Romano Avezzana, Parigi, 3 febbraio 1923; N. 462, Poincaré a Romano Avezzana, Parigi, 3 febbraio 1923.

¹²² *Ivi*, N. 465, Romano Avezzana a Mussolini, Parigi, 5 febbraio 1923; N. 469, Mussolini a Della Torretta e Romano Avezzana, Roma, 6 febbraio 1923.

¹²³ *Ivi*, N. 729, Romano Avezzana a Mussolini, Parigi, 20 aprile 1923.

fermare non solo che essi escono migliorati dalla conferenza ma forse l'Italia fra tutti i paesi qui rappresentati è quella che ne risulta più avvantaggiata. Occorre ora in altro campo valorizzare e sfruttare questi vantaggi. Ismet Pascià è venuto vedermi spontaneamente per ringraziare in modo particolare l'Italia per il contegno amichevole tenuto sempre verso la Turchia e per il forte contributo da essa arrecato alla conclusione della pace. Incontro fu cordiale e si prolungò per varie ore. Quando stasera sono andato restituirgli visita egli dalla fine dei lavori non aveva visto ancora nessun altro delegato straniero. Ha voluto, dicendomelo nascostamente, dare una preferenza all'Italia. Dal canto mio ho profittato dei due amichevoli abboccamenti per spingere soluzione di alcune questioni estranee al trattato che ci interessano e per assicurarmi il suo appoggio ad Angora in favore di concessioni che rappresentanti di gruppi italiani stanno trattando¹²⁴.

Con la firma del Trattato, l'Italia riuscì a ottenere quel che gli spettava – e cioè ben poco rispetto a quanto inizialmente promesso, con vaga e munifica magniloquenza – ossia – oltre che la Tripolitania e la Cirenaica – Rodi e il Dodecaneso in maniera definitiva, dopo le infinite ipoteche a cui queste isole erano state sottoposte, e si potrebbe concordare, sempre con Lefebvre d'Ovidio, che la conduzione delle trattative abbia decretato una vittoria per Lord Curzon, benché abbia costituito l'esordio di quella politica di prestigio inaugurata da Mussolini nelle sue funzioni di ministro degli Esteri¹²⁵.

C'è però da ricordare un fatto ben preciso: se per la Grecia il Trattato di Losanna fu una disgrazia vera e propria, rispetto agli sforzi profusi in Anatolia – Venizelos, in sede di trattative, ottenne lo scambio di popolazioni e la presenza ellenica nelle sole isole di Imbro e Tenedo – la netta vittoria kemalista in Anatolia, la nascita della Turchia repubblicana, e dunque la fine del controllo internazionale di Costantinopoli per mano della Società delle Nazioni produssero per l'Impero britannico la più grave crisi strategica fra l'armistizio di Compiègne e la Conferenza di Monaco, e un profondo cambiamento nelle scelte strategiche britanniche nel Mediterraneo orientale e verso l'Asia centrale, che da quel momento avrebbe dovuto tenere conto dei sempre

¹²⁴ DDI, Serie VII, 1922-1935, Vol. II, N. 140, Montagna a Mussolini, Losanna, 20 luglio 1923.

¹²⁵ Non si dimentichi, qui, R. De Felice, *Mussolini il fascista*, Einaudi, Torino 1966-1968, 2 voll., I, La conquista del potere, 1921-1925, 1966.

più differenti orientamenti degli altri Paesi del *Commonwealth*¹²⁶, e soprattutto di un blocco statale che le era rigorosamente ostile. Con la fine della tradizione diplomatica plasmata dalla questione d'Oriente, la storia d'Europa e del Mediterraneo cambiava completamente, e ciò sarebbe tornato anche a netto vantaggio, seppur indirettamente, delle future prospezioni in politica mediterranea dell'Italia, che di certo, però, si tennero abbastanza lungi dall'Anatolia.

¹²⁶ Cfr. *Power and Stability. British Foreign Policy, 1865-1965*, edited by E. Goldstein and B. McKercher, Routledge, London 2004; E. Goldstein, «The British official mind and the Lausanne conference», in *Diplomacy & Statecraft*, n. 14, 2003, pp. 185-206.